F. 184

F 184

DE' FETI

CHE RACCHIUDONO FETI

DETTI VOLGARMENTE GRAVIDI

OPUSCOLO STORICO FISIOLOGICO

DI SANTO FATTORI

PROFESSORE DI ANATOMIA NELLA R. C. UNIVERSITA' DI PAVIA

CON NUOVA OSSERVAZIONE E FIGURE

Si aggiungono alcune considerazioni intorno alla generazione degli animali.

PAVIA

NELLA TIPOGRAFIA DI G. GIOVANNI CAPELLI

1815.

Reg. Lomb.

Fra i mostri animali si reputano meravigliosi due feti insieme congiunti, laddove particolarmente e visceri e membri sieno promiscui con nuove comunicazioni da natura ingenerate: di questi è fatta frequente menzione dagli scrittori di storia naturale. Meravigliosissimo poi si reputa fra mostri quel feto, che entro se stesso nasconde e nutre un' altro feto, quasi madre che nasconde e nutre il figlio; e di simili mostri, che volgarmente diconsi feti gravidi, sì rare dubbiose ed imperfette sono le storie, che molti a grande fatica si inducono a crederle, ed altri del tutto le negano. Ora per avventura mi è venuto alle mani un feto umano che entro di se nasconde altri due feti imperfetti, e questa fortuna mi ha mosso a scrivere la presente Operetta.

Ne' primi capitoli ho raccolte le narrazioni varie di simile fenomeno ne' varj libri sparse, e per quanto seppi ho divise le vere dalle favolose sì in alcune specie di bruti, che nella specie umana in due separate Sezioni. Il giusto Lettore potrà estimare il tempo la noja e la fatica che mi ha costato l'indagine e la lettura di libri poco noti, rozzi per lo stile, spregevoli per le materie.

Non ho voluto estender le mie ricerche ai vegetabili, ne' quali pure accadono uguali aberrazioni, sì per non allungarmi di troppo, sì perchè non rare volte si presentano al coltello delle nostre mense. Sono meno frequenti le uova con guscio rinchiuse in altro uovo pur fornito di guscio; più davvicino appartengono a questo soggetto, e ne ho trattato aggiungendo una mia opinione forse non improbabile sulla formazione del guscio stesso. Anche i Gorgoglioni hanno qui

ottenuto luogo per relazione d'argomento, e non dispero di poter rendere meno meravigliosa la loro propagazione.

Termina la seconda Sezione colla storia del feto da me posseduto e colle figure che ne rappresentano le parti fedelmente.

Le opinioni de' varj autori, e le altrui spiegazioni su tale mostruosità, e i miei tentativi compiono il restante dell' Opuscolo. Questa ultima parte è sì collegata alle Teoriche diverse sul modo del generarsi che or di queste or di quelle m'è convenuto far menzione forse non senza fastidio del Lettore; e questo volendo io appunto evitare, ho procurato d'essere breve per quanto mi fu possibile, e ho tralasciate perciò le citazioni e le note su materie e libri che possono essere a cognizione di moltissimi: cosa che nelle prime Sezioni io non poteva eseguire dovendo conciliare alle storie vecchie le convenienti autorità de' testimoni.

Ma nell'esaminare le opinioni altrui, e nell'indagare fra miei pensieri la spiegazione del fenomeno, è avvenuto che alcune idee si sono in me suscitate sul general modo onde si propagano le specie animali, e quasi mio malgrado immischiate colle altre hanno quì voluto aver luogo sotto lusinga di render facile e adatta la spiegazione d'ogni più strana mostruosità. Nè io ricuso di pubblicarle confessando però che molto loro manca onde togliersi dal numero e dal pericolo delle conghietture. E se alcuno perciò me ne riprende, ricordisi:

Physiologiam nihil esse aliud quam probabilem quandam de natura hominis disputationem. Ern. Platneri. Quaest. Physiol. p. 15.

SEZIONE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

De' feti gravidi ne' Topi.

Racconta Aristotile scrivendo de' Topi (a) che = *in certa parte della Persia le femmine tra gli embrioni tagliati sembrano quasi pregnanti* = Questo è il vero significato del testo greco secondo le migliori lezioni, e quale ci diedero Aldo (b) Silburgo (c) e Maussaco (d) come segue = *Τῖς δε Περσικες εν τινι τοπῳ ανασχιξομενων τῶν εμβρύων τα θήλεα οἷον κύοντα φαίνεται* =. Ma in altre lezioni come osserva Camus (e) si ommise la parola *οἷον*, e quindi varia è stata l'interpretazione data da altri Scrittori. Nella antica di Teodoro Gaza (uomo assai dotto di Greco poichè fu di Tessalonica, ma poco versato in cose naturali) si legge = *Terrae Persicae parte quadam mure foemina rescissa foetus foeminini praegnantes comperiuntur* =. Lo Scaligero meritamente accusa d'infedeltà questa versione, nè solo per aver ommessa la interpretazione della parola *οἷον* che forse mancava nel manoscritto, ma più ancora pel non giusto significato attribuito alla parola *φαίνεται* (f). Senguerdio in una sua Lettera conservataci da Tommaso Bartolino (g) dice lo stesso nè si degna di nominar lo Scaligero che lo precorse più di un mezzo Secolo, e Gimma (h) e Vallisneri (i) danno lodi non meritate al Senguerdio, e peggio d'ogni altro Nigrisoli (l) attribuisce a Bartolino ciò che insegna la lettera di Senguerdio medesimo.

Poca fede certamente merita il racconto d'Aristotile, e lo annunzia egli stesso con molta modestia: nè tratterebbesi quì di credere una straordinaria mostruosità, ma una regolare condotta di Natura nelle Provincie Persiane. Eppure Plinio dimostrasi men cauto asserendo francamente (m) = *apud Persas vero praegnantes et in ventre parentis repertas* =. Ma siccome si riconosce aver Plinio in moltissimi luoghi ricopiato Aristotile così moltissimi luoghi e questo principalmente danno indizio che Plinio era poco dotto nella lingua Greca, e in oltre raccoglitore assai credulo.

(a) *Historia animalium* lib. VI. cap. 37.

(b) Venetiis 1495 e SS. fol.

(c) Francofurti 1587. 4,to il Maussaco dice nella dedicatoria di aver seguito il testo di Basilea di Michele Isingrino e consultate le edizioni veneta di Giovanni Battista Camozio, e fiorentina di Nicolo' Leonico Tomeo: certamente il testo ne è correttissimo.

(d) Tolosae 1619. fol. colla versione e colle note in latino di Giulio Cesare Scaligero.

(e) *Histoire des animaux d'* Aristote Paris. 1783. nel tom. primo fra le varianti pag. 412.

(f) *Vult propemodum assignare caussam faecunditatis. Nam etiam matres fiunt antequam nascantur*: e aggiunse lepidamente *utinam apud nos tales vitulae sint*: *οἷον κυοντα modeste loquutus est. οἷον et φαινεται: non dixit est.* Theodorus *omisit οἷον*; et *φαίνεται* comperiuntur. *Sustulit ibi modestiam Philosophi: hîc obscuravit.* Scalig. loc. cit. pag. 787.

(g) *De insolitis partus humani viis.* Hafniae 1664. pag. 133.

(h) *De hominibus fabulosis.* Vedi il Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXI. Venezia 1765. pag. 176.

(i) Opere. Tom. H. pag. 164.

(l) *Lettera nella quale si considera l'invasione fatta da Topi nelle campagne di Roma.* Ferrara 1693. p. 31.

(m) Lib. X. cap. 85. secondo l'Edizione di Harduino.

Antigono Caristio (n), raccoglitore esso pure, dilettasi anco più di Plinio di cose meravigliose ed incredibili, nè tralascia la portentosa fecondità de' Topi. Xilandro ne traduce il testo in tal modo = *Maxime admirabilem esse murium generationis celeritatem, nam aliquando foetam murem in vase inclusam fuisse, pauloque post ibi estitisse mures cxx. et in Persia quodam loco dissectis muribus foeminis, foetus in utero praegnantes esse inventos*. Molte parole del Testo greco sono evidentemente le stesse che usò Aristotile, ma si desidera οἷον, e invece di κύοντα φαίνεται, leggesi presso Antigono κύοντα ευρισκεσθαι (o). A poco a poco passando la tradizione da uno in altro autore quelle Topicine Persiane che prima *avevano sembianza* d'essere gravide, gravide realmente si *sono* in seguito *ritrovate*.

E se ascoltiamo Eliano: *Hoc etiam in muribus admiratione dignum est. Si mus praegnans capta dissecetur, et eximatur foetus, in eo quoque dissecto foetus reperietur alter* (p) noi vediamo come la Tradizione si và sempre più corrompendo, nè le sole Topicine di Persia sono madri prima di nascere, ma le altre ancora indistintamente di qualunque provincia.

Dagli antichissimi derivò poi questa opinione ne' libri de' meno antichi di cui quì potrei fare un lungo Catalogo se già di molti non avesse fatta menzione Schurigio (q). Giovarono a propagar l'errore, oltre la somma fecondità de' Topi, le mal ferme teoriche della generazione degli animali, e quella principalmente della spontanea formazione de' viventi (r), nella quale teorica con pervertito raziocinio tentossi or di provare possibile col mezzo de' Topi gravidi la generazione spontanea, or di provar possibile l'ingravidamento de' Topi col mezzo della spontaneità della materia.

In seguito Nigrisoli (s) considerando l'invasione fatta da questi animali nelle campagne di Roma nell'anno 1690, parla di *quella strana loro fecondità per cui si videro i Topi ancor non nati pregnanti nel ventre delle loro madri*. Ma egli che dimorava in Ferrara non ne tagliò veruno, e riposò sulle relazioni de' lontani, e nel suo scritto si prefisse uno scopo ben differente, di mostrare cioè (per consolazione del volgo) che simili invasioni e fecondità straordinarie non sono presagi di maggiori sventure *avvenire*: e ben ha ragione poichè pe' colti e pe' seminati sono anzi un *presentissimo* flagello (t).

(n) Antigoni Carystii *Historiarum mirabilium collectanea* a Ioan. Meursio Lugd. Bat. 1619 cap. 113.

(o) Altra più recente edizione porta il titolo: Antigoni Carystii *Historiae mirabiles* a Io. Beckmann. *Lipsiae* 1791. Vorrebbe il Beckmann che il testo d'Aristotile si dovesse correggere togliendo οἷον che non leggesi in Antigono; ma non basta forse la differenza tra φαίνεται e ευρισκεσθαι per dimostrare che poco importa l'essere o il non essere espressa la parola οἷον?

(p) Aelianus *De Natura Animalium* cur. Gronovio. *Londini* 1744. il testo greco non ammette verun dubbio.

(q) Syllepsilogia historico-medica. Lipsiae 1731. p. 332.

(r) Fra i principali Fortunio Liceto *de spontaneo viventium ortu*. Lib. III. cap. 50.

(s) Lettera citata. 1693.

(t) Non ho potuto procurarmi l'Opuscolo di Zorn *Gedanken über die Mäusplage, Welche* 1742. *verschiedne Kreise betroffen*. Dietfurt 1742. nè so quale scopo si sia prefisso questo Scrittore che da altre opere riconosco essere un pio contemplativo.

Mosso nondimeno il celebre Vallisneri dalla lettera di Nigrisoli instituì molte osservazioni, nè mai gli avvenne per quanta diligenza adoperasse di trovar pur un feto pregnante, e conchiude *nascere tutti i Topi, anzi generalmente tutti i feti col capo e col ventre così grosso e tronfio che pajono gravidi; ma quanto sia differente il parere dall'esre non v'è alcuno sì cieco che non lo vegga* (u).

Nè per dar ragione dell' immenso popolo di Sorci e Topi che devastano talvolta le campagne, convien ricorrere a sì straordinaria fecondazione: basta riflettere al gran numero de' feti, di cui si scarica ciascuna madre in ogni parto, e che più d'un parto succede in ogni madre in ciascun anno (v). Il più fecondo è il Topo de boschi (x) (mus sylvestris) il quale produce d'ordinario secondo Buffon dodici o quindici figli, talvolta sedici, ed anco diecinove. E questi ben presto moltiplicati si fanno signori de' luoghi scacciandone i più deboli; o lor mancando i viveri dividonsi, e a truppe si trasportano altrove. Quindi i passaggi non solo per le campagne, come sono frequenti nella Norvegia (y) e come avvenne nelle campagne di Roma; ma le inondazioni ancora nelle città, d' onde e per la schifosità e per la molestia e pel danno dovettero allontanarsi gli abitanti (z).

Non voglio però asserire che sia impossibile cosa trovar feti entro feti ne' Topi: ciò può accadere, come accade in altre specie d' animali e nell' umana ancora, ma in guisa sì mostruosa che in vece di favorire la propagazione sarebbe anzi un mezzo certissimo per distruggerla, poichè porrebbe in un colpo ad evidente pericolo di morte l'Ava la Figlia e il Nipote. Ed essendo i Topi fecondissimi forse in essi è men rara questa aberrazione, e forse le poche storie lasciateci di quest' accidente da poco esperti Osservatori hanno per soggetto appunto que' feti mostruosi, che per irregolare conformazione e per singolare gonfiezza più facilmente cadevano loro sott' occhio. Tali io mi credo furono quelli di cui fu scritto a Nigrisoli, e quelli di cui parla il P. Labat (a) e Franck de Franckenan (b) il quale scrivendo di una casa tutta infestata da Topi soggiunge = *Inter coeteros captus unus monstroso ventre, qui apertus foetum edebat iusta magnitudine muris, hic cum et ipse dissecaretur utero catulos gerere manifestissime formatos visus est teste D. Stephan. A Castro Medico Clarissimo* = e qui per brevità tralascio d' osservare che non bene si

---

(u) Vallisneri *Opere* Tom. II. pag. 164.

(v) Buffon Histoire naturelle 4.to Tom. VII. p. 280.

(x) Detto *Surmulot* da Buffon Tom. VIII. p. 216.

(y) Zimmermann Aug. Guil. *Specimen Zoologiae geographicae, quadrupedum domicilia et migrationes sistens.* Lug. Bat. 1787. 4.to pag. 612. e 510.

(z) Seppur è vero ciò che gli Antichi scrivono: [Plinio loc. cit. *Plurimi ita ad Troadem proveniunt: et jam inde fugaverunt incolas*. Ma di queste novelle ride elegantemente Rutilio Numaziano Gallo. *Itinerar.* Amst. 1637. p. 9.

Cernimus antiquas nullo custode ruinas
Et desolatae moenia foeda Cosae.
Ridiculum cladis pudet inter seria causam
Promere, sed risum dissimulare piget.
Dicuntur cives quondam migrare coacti
Muribus infestos deseruisse lares.
Credere maluerim pygmeae damna cohortis
Et conjuratas in sua bella grues.

(a) *Voyages du* P. Labat *en Espagne, et en Italie* Amsterd. 1731. Tom. V. p. 52. E forse è la stessa osservazione già annunziata al Nigrisoli poichè il Labat era nelle vicinanze di Roma nell'anno 1709. e gli fu detta come cosa già tempo avvenuta.

(b) *Satyrae medicae* Lipsiae 1722 p. 77.

concilia *l' essere di giusta grandezza col contenere più feti di già formati*; dubito ancora che la frase *utero gerere* non sia più un' eleganza latina che una verità anatomica.

CAPITOLO SECONDO

De' feti entro feti in altri bruti.

Ciò che ho detto intorno ai Topi mi concede e d' essere più breve parlando d' altri bruti e di comprenderli insieme in questo capitolo.

I. *NE' BUOI*

Giulio Obsequente (c) ci narra che *nel ventre d' un vitello maschio si ritrovarono due vitellini*. Non perchè il vitello fosse di sesso maschile devesi negare quest' evento giacchè vedremo essere lo stesso accaduto altre volte in altri animali pur maschi; ma d' altronde non merita fede un' autore che unisce questo fatto a mille altri assurdissimi ed incredibili, e troppo tardo scrittore non può essere stato testimonio di veruno. In oltre troppe cose lascia desiderare una sì nuda esposizione, nè costa se in pubblico macello, o all'Ara d' un Nume si uccidesse quell' animale; da una parte si poteva mentire sul sesso da un avaro mercante, e dall' altra si apriva un bel campo per auguri e predizioni a un Sacerdote ingegnoso.

Che in Ungheria nascesse una Vitella che un' altra piccolissima ne conteneva abbiamo la testimonianza di Spilenberg medico di Leutsch riferitaci da Sachs (d). So che ne' libri dell' accademia de' Curiosi sembrano adunate le storie più stravaganti, fra cui le utilissime restano quasi sommerse, ed in essi ha già desiderata Hallero (e) una più severa censura; ma non veggo perchè debbasi negar fede a questa che è attestata da un medico del Paese e contemporaneo ad altro medico. In oltre non poteva ignorare l' eruditissimo Sachs (che la vulgò prima nell' anno 1664 (f) recentissima e poi nel 1670) a quanto rigido esame la esponeva mentre in quegli anni appunto si agitavano le altre celebri storie del feto lapideo di Deusing e del feto pregnante di Bartolino.

II. *NE' CAVALLI*

Torquemada Scrittore Spagnuolo, di cui ho sott' occhi la traduzione di Celio Malespina

---

(c) *De prodigiis* num. 52.

C. Valerio M. Herennio Coss.

. . . . *Maris vituli quum exta demerentur, gemini vitelli in alvo ejus inventi.*

(d) *Ephemerid. Nat. Curios. Ann. prim.* 1670. *pag.* 121. = *Vaccam in Hungaria* 1663. *vitulam edidisse abdomine maxime distento, et in hac vitula praegnante aliam vitulam inventam fuisse omnibus numeris absolutam, e Leutschovia mihi confirmavit* Dn. D. David. Spielenbergerus *illius loci Physicus meritissimus.*

(e) *Biblioth. Anat.* Tom. I. pag. 581.

(f) *De miranda lapidum natura* p. 57. libro da me non veduto ma citato da Frank *Satyrae* etc. e da Haller, e le parole stesse di Spilemberg dirette a Sachs sono ripetute da Schurigio *Sylleps.* p. 329.

SPINA (g) parla di una Cavalla che partorì una Mula pregna di un' altra Mula, e sembra dalle sue parole che non si possa creder falsa la narrazione. Fu ripetuta la storia stessa da NIEREMBERG Spagnuolo anche esso (h). Si è parlato d' una Cavalla d' Inghilterra, che sembra essere sortita gravida dal ventre di sua madre (i). Altri esempi non mi sono noti (l).

III. *NE' CERVI*

Molti Scrittori, fra'quali BARTOLINO (m), FRANCK *de* FRANCKENAU (n), GASPARE *a* REIES (o), asseriscono che LANGIO in una sua lettera parlò d'un Cervo maschio, dentro il quale si rinvenne un piccolo cerviatto. LANGIO non fu certamente inteso: egli (p) scrivendo della trasmutazione di sesso o vera o apparente in alcuni vegetabili ed animali, dice che le femmine talora dimostrano avere alcuni attributi de' maschi: e così alcune Cerve si sono vedute portar le corna. Nè adduce più d'un esempio; quello principalmente che un Cerviatto si rinvenne *nell' utero* d' un cervo *cornigero*: non scrisse *maschio*, ed espressamente disse *nell' utero* (q). Esempio più recente di una cerva cornigera è riportato da VON HEPPE (r).

IV. *NE' CANI*

Una Cagna nella nona settimana dalla sua nascita partorì (s). E poichè dura la gravidanza in questa specie d' animali nove settimane appunto, così fu detto che quella Cagna nascesse già gravida. È però da avvertirsi che l' autore, da cui SCHURIGIO desunse l' osservazione dice, ch' ei conservava quest' *embrione* in cui non solamente si distinguevano la testa il corpo le gambe la coda, ma ancora le unghie delle zampe. Ciò non significa che il feto fosse maturo; e d' altronde il feto Canino aumenta rapidamente nell'

(g) *Giardino di fiori curiosi* in Venetia 1600. 8.° pag. 192.

Era un luogo presso di questo paese dove stiamo nel quale una Cavalla era pregna, alla quale crebbe tanto la pancia che nel partorire scoppiò, et n' uscì una Mula, la quale morse subito, e tuttavia avendo detta cavalla il corpo pieno, il suo Padrone determinò di vedere quello che v' era dentro, et apertala vi trovarono un' altra Mula che era pregna: questo so io che fu il vero, perciochè me l' hanno certificato molti vicini di quel paese, et etiandio due Chierici che vi si ritrovarono presenti i quali mi giurarono lo stesso. e poco dopo: *. . . non so intendere, come una Mula, essendo nel ventre di sua madre, potesse concepere nel suo un' altra Mula.*

(h) *Historia Naturae etc.* Antverpiae 1635. fol. p. 64. *Equa peperit in Hispania Mulam alia Mula gravidam.*

(i) FRANCK de FRANCKENAU scrive loc. cit. *De Mula praegnante vide ALEX. de BENEDICTIS et KERCHRINNIUM*; ma l' uno e l' altro Scrittore parlano di *mole* che racchiudevano feti umani: onde ivi è un manifesto errore di stampa.

(l) *Iournal des Sçavans* Tom. XII. p. 242. citato da SCHURIGIO *Syleps.* p. 329.

(m) *De insolitis partus humani viis.* Edit. cit. pag. 128.

(n) Lib. cit. p. 78.

(o) *Elysius Iucundarum quaestionum* Quaest. XXXVI. num. 28.

(p) *Epistolarum* etc. Libr. I. Epist. LXX. ediz. Hannoviae 1705. p. 376.

(q) *In utero cervi quem illustris Princeps Henricus Comes Palatinus prope Oelwangh ceperat, cornigeri, dum eviscerаretur repertum fuisse hinnulum membranis circumseptum.*

(r) *Wohlbestellter Iáger.* Regenspurg 1763. 8. da me non veduto; ma notato da HALLERO Bibl. Anat. che aggiunge: *Cervum cornutum vidit in quo quatuor hinnuli, et mammae lacte plenae.*

(s) Ved. SCHURIGIO *Syllepsilog.* pag. 331 che trascrive questa osservazione dall' autore *de la Clef du Cabinet.*

utero materno sicchè in poche settimane dalla concezione le dette parti sogliono essere visibili. Inclino perciò a credere che la Cagna (della precisa età di cui non abbiam poi certissima fede) fosse realmente ingravidata troppo tenera, e ne venisse quell' aborto.

V. *NE' GRANCHI*

Strana è l' osservazione, che riporta il medesimo Schurigio (t), d' un Granchio maschio insigne per grossezza, il quale un' altro ne conteneva quattro volte circa di lui più piccolo. Sono quasi tentato a credere che il Dottor di legge poco istrutto e dell' anatomia e forse anco del sesso ne' Granchi abbia esso stesso preso un granchio assai grosso: nè credo che in altro modo penetrasse il piccolo se non pel mezzo di un fesso qualunque, che il caso o una malattia gli avesse aperto nella spoglia del grande o vivo o morto. Ciò parve anche a Wedelio assai più verosimile di quello che il primo ingojasse il secondo appena schiuso dall' uovo; in tale ipotesi come vivere nutrirsi crescere cambiare la spoglia etc.?

Che se il maggior granchio fosse stato di sesso femminile forse sì potrebbe dire che un Uovicino, per qualche motivo arrestato, siasi dischiuso nel ventre della Madre, in modo poco dissomigliante dall' accennato da Vallisneri (u) accaduto in una Gallina, la quale in vece d' un Uovo partorì un Pulcino.

VI. *NE' LOMBRICHI UMANI*

Così chiamansi da Redi e da Vallisneri que' vermi lunghi e rotondi che più recenti Scrittori nominano con vocabolo barbaramente ibrido *Lombricoidi* (v).

Le osservazioni fatte in questi animali analoghe al nostro argomento debbonsi escludere anch'esse dal nostro catalogo; poichè i piccoli vermi filiformi, che Amato Lusitano (x) Panaroli (y) ed altri credettero rinchiusi ne' più grandi, altro non sono che intestini e ovidutti. E nè lombrichi umani già morti, se avviene che per gonfiezza o per altro caso si fenda l' esterno integumento ne scappan fuori ovidutti e intestini che a chi men considera sembrano vermi simili. Così fu tratto in errore Pereboom (z) che divulgò partorire il lombrico umano quantunque morto. Il primo, se ben mi ricordo, che scrisse contro i lombrichi pregnanti fù Olao Borrichio (a).

(t) Libr. cit. p. 334. La trascrive dall' Effem. de' Curiosi della Natura, in cui la inserì Wedelio (Decad. I. Ann. VI. e VII pag. 160) a cui la comunicò Cristoforo Zillingio Dottor di Legge.

(u) *Opere* Tom. II. pag. 77. Dice Vallisneri di aver letto questa fra le Osservazioni dell' Acad. Cesar. Leopoldina An. I. Oss. 42. nè il sommo critico la pone in dubbio, come a ragione chiama favolosa nel Tom. I. pag. 130. L' osservazione VI. di Lyser, in cui ci narra che sei pulcini ben conformati e vivi uscirono d' un sol parto da una Gallina.

(v) V. Brera *Lezioni sopra i principali vermi* etc. p. 43. e 57.

(x) *Curat. medicin.* Florentiae 1551. Centur. V. Obs. 46.

(y) *Iatrologismorum Pentecostae quinque*. Romae 1652. V. Obs. 15.

(z) *Descriptio et iconica delineatio novi generis vermium, Stomachidae dicti etc. accedit etc. nec non de lumbrico alvino ut ut mortuo parturiente*. Amst. 1780. pag. 42.

(a) *Acta Hafniensia* Vol. IV. Obs. 54.

CAPITOLO TERZO

De' Gorgoglioni.

Io non farei parola di questi insetti se Haller accennando un' osservazione altrui su d' una donna nata gravida non avesse soggiunto: *Si vera ejusmodi exempla sunt, redibit homo in conditionem aphidis quae et ipsa gravida nascitur* (b). Vedremo però a suo luogo quanta differenza vi passi.

È stato detto che si propaga la specie di questi insetti senza il concorso del maschio; che bastano a se soli perfettamente ermafroditi; che gli alati sono maschi, e i non alati femmine che sono ovipari che sono vivipari (c).

A togliere tanta varietà d' opinioni propose Reaumur (d) un delicatissimo esperimento che fu eseguito e ripetuto da Bonnet colla solita sua mirabile diligenza. Appena escito dalla madre un figlio (e così vide e provò che questi insetti sono vivipari) l' obbligò a vivere solitario; pur così solo, e sotto accuratissima vigilanza dopo alcun tempo divenne madre di più figli; e di questi figli sceltone pur uno, e condannato al carcere divenne madre anch' esso; da questa terza generazione nè derivò la quarta sotto gli occhi del Naturalista: e via via con eguali cautele ei giunse ad osservare sino la nona: tutti furono madri sempre senza concorso di maschio, e sempre vivipari. Quindi ha concluso Bonnet (e) che i Gorgoglioni sono ermafroditi d' un genere il più singolare; ermafroditi che soli bastano a se stessi; tranne però alcuni fra quelli che abitano le quercie.

Io credo di dover quì riflettere più cose: le osservazioni furon fatte nella stagione migliore: un' insetto solo dal primo dì di Giugno sino al vigesimo primo inclusivamente diede alla luce nonantacinque figli: nonanta nè diede un' altro dall' ultimo di maggio sino al decimo quinto di Giugno: le otto generazioni successive si ottennero dal 18. Luglio sino al 22. Settembre stagione assai favorevole, e in alcuni giorni convenne pur difendere dal freddo l' insetto sperimentato. In oltre avvicinandosi l' inverno molte specie di gorgoglioni periscono, che di nuovo poi veggonsi moltiplicare nella primavera.

Vengono in seguito le osservazioni di De Geer. L' illustre Svezzese vide le nozze di questi insetti sul finire della bella stagione: molte volte le vide e in molte specie di Gorgoglioni (f): conobbe pur gli organi del sesso maschile (g) e ne vide alati e non alati dell' uno e dell' altro sesso. Successe a tali nozze non più il nascimento di feti vivi, ma la deposizione d' Uova. Vero è però che nei recenti insetti, passato l' inverno, non osservò accoppiamento veruno; tutti nondimeno furono fecondi

---

(b) *Element. Physiolog.* Vol. VIII. ed. Lausannae p. 213.

(c) Di tutte queste opinioni parla Bonnet *Insectologie*: Neuchatel 1779 p. 17.

(d) *Memoires pour servir a l' Histoire des Inseetes.* Tom. III. p. 329.

(e) *Insectologie* pag. 90.

(f) *Memoires pour servir a l' Histoire des insectes* Stockolm. 1771 4.° Tom. II. Part. I. pag. 30. e 61. e 75.

(g) Tom. III. pag. 52. e Tav. II. Fig. 8.

per più generazioni, e durante la stagione favorevole tutti vivipari. Ma l'ultima quasi direi annua generazione fu di bel nuovo osservata ovipara, e sempre con previo accoppiamento; e così l'Uova fecondate e deposte in quel tempo, sfidando la stagion rigida, sono destinate a conservare la specie dall'uno all'altro anno (h).

Fra le molte ipotesi immaginate per dar ad intendere la generazione degli animali niuna certamente può essere applicata con felicità a questa strana maniera di propagarsi. Tentò De Geer medesimo di togliere in parte tanta anomalia quando scrisse che i Gorgoglioni si fanno adulti nel ventre materno, ed ivi mutuamente s'ingravidano; che perciò non debbonsi riputar Vergini (i). Ciò cred'io difficilissimo a provarsi, e pare che l'Autore stesso abbandonasse la sua opinione poichè nella storia di questi insetti uscita nell'anno 1773., non ne fa menzione veruna; anzi ivi confessa che i *Gorgoglioni sembrano insetti espressamente fatti per confondere ogni sistema ed ogni raziocinio, o per indurre eccezione alle regole più comuni della generazione* (l).

Si aggiunge che s'è scoperto, come quasi vaticinò Spallanzani (m), altri animali (i Monocoli) presentare altre simili singolarità: e sono anche troppo noti i Polipi che ne presentano di diversissime.

Quindi io pendo a credere che siccome è varia l'economia animale nelle varie specie in molte altre funzioni, così pure avvenga in questa del propagarsi; e ne segue che il Filosofo il quale non potè comprendere sotto una sola norma generale a tutti i viventi nè il muoversi de'fluidi, nè il riprodursi delle parti, nè l'accorgersi de'corpi vicini, nè etc. tenterebbe in vano un sistema d'idee che al generarsi d'ogni specie si applicasse universalmente.

Ne segue ancora che ciò che è proprio ed ordinario ad alcuni animali, se avvenga in altri sarà stranissimo e mostruoso: e quand'anco fossero noti i mezzi che Natura adopera nè primi a produrre un fenomeno, molto spesso si argomenterebbe falsamente, se gli *stessi* mezzi si credessero adoperati a produrre lo *stesso* fenomeno ne' secondi.

Dunque finchè altre nozioni non acquistiamo nella Storia Naturale penseremo essere due cose differentissime il nascimento de' Gorgoglioni gravidi o atti a divenir gravidi senza congresso di maschio (n), e il nascimento sì degli animali di cui parlammo ne' capitoli precedenti che dell'Uomo di cui parleremo in seguito, se questi per avventura si trovino uscir gravidi dal ventre materno.

CAPI-

(*h*) Tom. II. pag. 31.

(*i*) Non ho veduta l'opera in cui ciò scrisse De Geer; e riposo sulla testimonianza di Haller *Bib. Anat.* Tom. II p. 411. che così l'annunzia = De Geer Carol. *Tal om insecternas alstring.* Stokholm 1754. 8.° . . . . . *Aphides viviparae sunt: earum foetus intra ventrem maternum adolescunt, et impraegnantur, non ideo virgines.*

(*l*) Tom. II. Part. I. pag. 31.

(*m*) *Prefaz. alla contempl. della Nat. di* Bonnet: Modena, 1769. Tom. I. pag. 37.

(*n*) *O atti a divenir gravidi senza* etc. La ragione, per cui scrivo così, apparirà in altro luogo di quest' Opuscolo.

CAPITOLO QUARTO

Delle Uova entro altre Uova.

Accade quasi ogni giorno di trovare due tuorli entro un solo guscio nelle Uova di Gallina, nè ciò reca meraviglia: meno frequente è il rinvenire un Uovicino munito del suo guscio rinchiuso in altro Uovo più grande, e tanto ne stupirono i primi Osservatori che tal produzione di Natura stimaron degna d'aver luogo fra l'altre più rare curiosità ne' Musei de' Studiosi e de' Monarchi. Ne fa fede Schurigio (o) che tesse un lungo catalogo di queste Uova pregnanti cominciando dalle osservate da Bartolino sino a quelle che possedeva egli stesso: e fra gli uomini più celebri oltre il Bartolino (p) rammenta Harveo (q) e Ruischio (r).

Prima però di Schurigio altro più breve catalogo ne diede Stolterfoht (s) che vide un Uovo d'Oca contenere un'altro Uovo; ma questi non ebbe l'onore d'essere ricordato da lui che pur ne ricopia le citazioni: cosa solita a vedersi anche a dì nostri.

In oltre per argomento affine tanti fecero menzione di simili Uova quanti scrissero de' feti entro feti; ed ora questo fenomeno ha molto perduto di pregio, sì perchè men raro di quello che credevasi, sì perchè facilmente osservabile anche dal volgo.

Aggiungerò quì alcun'altro de' principali Scrittori o dimenticati da Schurigio o a lui posteriori; quelli però solamente scegliendo che più accurati furono nell'osservare, o più coraggiosi nel tentarne una spiegazione.

Agli Accademici di Parigi Mery fece vedere un Uovo di Gallina cotto in cui l'albume rinchiudeva un altro piccolo Uovo vestito del suo guscio e della sua membrana interna, ed era ripieno di sostanza bianca senza tuorlo (t).

Petit mostrò agli Accademici stessi un piccolo corpo in forma d'Uovo ch'egli trovò nell'albume d'altro Uovo: non aveva guscio, ma ben erano visibili quattro inviluppi: il più esterno era compatto che quantunque separato conservò la sua forma; il quarto conteneva una sostanza albuminosa senza tuorlo (u).

Di due Uova fa menzione Housset (v). Nel primo era chiuso un Uovicino col guscio

(o) *Sylleps.* an. 1731. p. 334.

(p) Ne parla nelle *Epistole* e nelle *Osservazioni*: e di più vedi *Ephemerid. Natur. Curios.* An. I. p. 120., e devesi aggiungere che ivi l'osservazione di Bartolino è arrichita di una copiosa nota da Sachs promotore di quelle Effemeridi.

(q) Harvei *Opera*. ed. Albino 1737. *de generatione animalium* pag. 38.

(r) *Thesaur. Anat.* III. Tab. III. fig. 5.

(s) *Nova Litteraria Maris Balthici* etc. Lubecae 1699. p. 29.

(t) *Histoire de l'academie des Sciences* ann. 1706. p. 23.

(u) *Ivi* ann. 1742. pag. 42.

(v) *Observations historique sur quelques écarts ou jeux de la Nature, pour servir a l'histoire naturelle*: Neuchatel 1785. pag. 72.

che era privo di tuorlo; nel secondo l'Uovicino costava di sostanza gialla coperta da due membrane. L'Autore abbandona la spiegazione al suo figliuolo, e questi crede che i due Uovicini non per altro sieno fra loro differenti se non perchè la Gallina troppo presto depose l'Uovo secondo, nè il calore animale potè indurire in guscio la membrana esterna. Di più non potevamo aspettarci da un giovane di quindici anni (x), che non seppe riconoscere due tuorli contenuti in un guscio solo. Nel restante si diffonde sulla superfetazione.

Vallisneri (y) esaminò un simile Uovicino, *il di cui guscio era di qualche grossezza, ma più tosto tegnente ed arrendevole che fragile*: e trovollo *quasi pieno zeppo di un pezzetto di carne ritondastra;* che si poteva *così al digrosso giudicare, come una mola, per così dire, embrionata, con qualche rozza similitudine a un pollastro con capo, ali, e corpo*. E ricercando come avvenisse che l'un Uovo chiudesse l'altro, egli *sospetta che giunto quel piccolo Uovicino nel secondo utero, dove si perfeziona la corteccia dell' Uovo, per la sua leggerezza e picciolezza non irritasse abbastanza le fibre che tessono quelle membrane, acciocchè s' increspassero, e si stringessero per iscacciarlo nella cloaca; ..... ma colà si trattenesse sin a tanto che giunse l' altro Uovo maggiore, dentro il quale s' incastrò e si chiuse per avere quello, subito calato, la buccia tenera ed arrendevole. Intanto si perfezionò la scorza bianca attorno il maggiore, ed agguagliò i difetti dell' incastro del minor Uovo, ricevendo l' ultima perfezione e durezza da una certa materia dell' indole del gesso che da alcune boccucce, che colà dentro mettono foce, si cribra e geme, onde vi restò totalmente imprigionato .....*

Fin quì (z) può applicarsi la spiegazione agli altri casi sovraccennati, e alcuno forse opinerà che quantunque non sia fornita di pruove certissime pure non sa vedersi come la cosa possa diversamente accadere. Altri però s' accorgeranno che tutto il discorso è appoggiato a due presupposti: cioè che dapprincipio sieno le due Uova disgiunte, e che la buccia non possa acquistare l' ultima sua perfezione e durezza se non che nel detto modo presso l' estremità inferiore dell' ovidutto e nella cloaca. Alcune osservazioni non ci permettono d' ammettere questi presupposti come generalmente veri.

Infatti quanto al primo niuno certamente vorrà negare, poichè sono sì frequenti, le Uova gemine, in cui sotto un solo inviluppo esterno veggonsi duplicati i contenuti albume e tuorlo; ed è pur forza confessare che questi, in un sol tempo e uniti insieme, si staccarono dall' ovaja e percorsero l' ovidutto.

(x) pag. 78. *Je ne puis pas porter plus loin mes réflexions, attendu qu' un humaniste âgé seulement de 15. ans n' entendent rien dans les matieres physiques.*

(y) *Relazione d' alcuni mostri*; fra le opere Tom. II. pag. 76.

(z) Le seguenti parole di Vallisneri risguardano solamente quella sua mola embrionata. *Per essersi poi l' Uovo piccolo trattenuto entro quella nicchia o utero secondo più giorni, cioè finattantochè non fu espulso l' uovo maggiore, restò fomentato dolcemente, e covato con quel nativo calore, come da chioccia al covaticcio venuta, onde essendovi dentro il germe, o la cicatrice che probabilmente era prima stata fecondata, si pose in moto, e questa in quelle angustie non potè dilatarsi, e mancolle il nutrimento dovuto: onde si confusero tutti gli ordigni, e fabbricossi una mola.*

E quanto al secondo non è cosa rarissima che un Uovo col guscio suo si rinvenga dimorante nell' ovaja ; nè convien dire che , perfezionato prima nella cloaca , sia risalito per l' ovidutto , poichè in tal caso sarebbe vagamente caduto nella cavità del ventre . In oltre *in fondo l' addomine d' una Gallina fu trovato* (a) *un Uovo grosso come quello d' un Oca di strana mostruosità . Questo era tutto pieno di tuorli o rossi d' Uova al numero di dodici incirca con pochissimo Albume o chiara ; e quello che è mirabile eranvi in quà e in là le corteccie bianche che gl' inframezzavano . Tutto questo ammassamento non era vestito del guscio solito delle Uova , ma come d' un durissimo cuojo , fibroso molto e forte .*

E dopo aver esposto che le Uova cadevano nel ventre per qualche vizio della tromba uterina , e che intorno a quelle , colà rammassate e ammonticellate strettamente s' ammucchiò porzione di linfa che gemevano le parti vicine irritate , onde mista al bianco viscidume venne loro a tessere quel duro cuojo che le copriva , soggiunge Vallisneri che gli *sembra difficile lo spiegare* come *le corteccie bianche e dure delle Uova colà potessero generarsi mentre è comune opinione che si generino nel secondo utero vicino all' ano* come dianzi accennò . *Da ciò però argomenta che in ogni Uovo vi sia almeno , diremo così il* rudimento *della corteccia , che questa tutta non si generi , ma riceva come l' ultima mano e la perfezione nel secondo Utero . Essendovi dunque la prima come orditura trovò alcune particelle analoghe , che la nutrirono o s' accomodarono nelle sue ajette o spazietti vuoti facendola comparire all' occhio visibile .*

Io poi sono tentato per altre ragioni ad attribuire a questa membrana , nella formazione del guscio , molto più di quello che le attribuisce Vallisneri . I. Per la regolarità somma dello strato di ossifolfato di calce , che tutta la ricopre con uniforme spalmatura . II. Per la regolarità , e costante distribuzione de' pori del guscio . Di queste due cose ognuno può assicurarsi , e dimostrano abbastanza , cred' io , ch' esse stesse sono determinate dall' azione della membrana . III. È certo che il volume sì del bianco che del tuorlo (e perciò dell' uovo tutto non ancor fornito del guscio) aumentasi a mano a mano che percorre l' Ovidutto (b) . È ciò una manifesta pruova che la membrana esterna assorbe , ed introduce entro se stessa un qualche umore ; dunque esercita un' azione . IV. Trovansi alcune Uova , sul guscio delle quali s' alzano frequentissime e piccole disuguaglianze come tubercoletti coperti pure di guscio , e simili al seme di miglio . Non è gran tempo che io n' ebbi più d' uno sott' occhi , e vidi che ciascun di que' grani formava una celluletta che conteneva un umor bianco viscido : le cellulette eran fatte della stessa dura sostanza del guscio , nè avevano comunicazione coll' interno dell' Uovo . Molto prima di me diede una simile osservazione Reaumur (c) . Da ciò pur si deduce l' attività della membrana nella

---

(a) Vallisneri Tom. II pag. 77.

(b) È già gran tempo che ciò fu osservato , ed è contro l' opinion volgare che l' albume sia fornito dal tuorlo . Vedi Lapeyronie *sur les petits oeufs qu' on appelle vulgairement oeuf de Coq = Mem. de l' Academ. des Sciences* An. 1710. p. 557.

(c) *Memoir. de l'academ. des Sciences* An. 1749 p. 106. Reaumur *a fait voir un oeuf de poule dont la coque etoit comme hérissée d' une infinité des petits corps blancs de la grosseur a peu près d' un grain de millet : ces petits corps , vûs a la loupe , avoient la figure d' un oeuf ; ils étoient revêtus d' une coque de la même nature ; et on trouva , dans tous cenx que l' on ouvrit , une espece de mucilage semblable à du blanc d' oeuf.*

formazione del guscio; e devesi credere che per qualche accidente le membrane di tali Uova fossero diradate nel loro tessuto, patentemente alveolare, e tutte tutte avessero agite le moltiplicate superficie delle cellule.

Or rammento al Lettore che nell' Ovidutto, radunasi un' abbondante quantità di muco simile all' Albume; e nell' estremità di esso e nella cloaca trovasene una quantità anco maggiore; ma in questi ultimi luoghi s'incorpora al muco una sostanza di attenuatissime particelle bianchissime, e formasene quasi una poltiglia mucosa e duttile. Gli escrementi ne' Gallinacei escono assai spesso rivestiti di questa poltiglia, che seccata e privata del muco, altro non è che una crosta uguale al guscio: tale io stesso l'ho ritrovata dopo averla distesa sopra un vetro, o dopo averla esposta al fuoco.

Tutto ciò premesso la discorro così: a questo muco sta sempre a contatto la membrana dell' Uovo mentre discende, ed essa ne assorbe le parti più fluide. Facciasi o per mezzo di vasi o per mezzo di pori, sarà sempre l'assorbimento proporzionato sì alla struttura e alla attività della membrana che alla natura del fluido. Quindi è che dapprima, laddove il muco è più tenue e scorrevole, rapidamente ingrossa l'albume, men rapidamente al basso (d). E quì è dove la membrana immersa nella tenue poltiglia s'appropria quasi in ogni punto di sua superficie il fluido mucoso assorbendolo, e lasciando addietro le particelle gessose; diminuito così il fluido che le manteneva disciolte, si accumulano queste e si applicano sulla membrana, con tal legge e con tal distribuzione, quale è prescritta dall' azione della membrana medesima, che nel momento stesso in cui ne sottrae il muco, guida già per così dire le particelle, ed a ciascuna assegna il luogo conveniente.

Resta dubbio se il fluido assorbito nell' Ovidutto e nella cloaca sia un perfetto albume che si unisca all' altro già dimorante nel cavo dell' Uovo: oppure se per esso quel fluido si costituisca che differente dall' Albume secondo Vicq d' Azyr (e) circonda l' Albume

---

(d) Ciò corrisponde alle Osservazioni che in un colloquio mi ha gentilmente comunicate l'amico e Collega P. Iacopi

(e) *Vocabulaire anatomique dans le traité d' Anatomie et de Physiologie* pag. 63.

Blanc (*le blanc de l' oeuf*) Albumen. *Est composé des deux substances très distinctes qùil est essentiel de ne pas confondre .... le premier blanc, ou blanc* exterieur, *est une humeur séreuse très limpide. Ce fluide, placé immediatement sous l' enveloppe membraneuse commune, compose la couche extérieure: de sorte que c' est dans cette humeur, que nagent et sont suspendus le second blanc, le jaune et ses annexes etc. . . . . Quant au second blanc, ou blanc* interieur, *c' est à lui qu' appartient proprement le nóm d'*albumen, *ou humeur albumineus. Il entoure immédiatement le jaune, et forme la plus grande partie de la masse de l' oeuf: ses proportions, relativement au blanc exterieur, sont à peu-près come quatre ou cinq à un dans l' oeuf qui n' a pas été soumis à l' incubation . . . . . les limites qui séparent la deux blancs l' un de l' autre sont très marquées, et quelques efforts que l' on fasse, en les battant fortement ensemble, on ne réussit point à les méler, si ce n' est que par l' intermede de l' humeur reufermée dans la capsule du jaune.*

Ho voluto trascrivere le parole di Vicq d' Azir perchè veggo non essere notata questa differenza presso altri Scrittori; e quanto all'Anatomia dell' Uovo merita d' essere consultato quel suo Vocabolario ai titoli Blanc. Chalazes. Iaune. Oeuf. Poulet.

lume medesimo. Non ho pronta osservazione veruna per togliere questo dubbio; nè si deve credere che sia sì facile l'esame delle Uova ch'escono senza guscio onde valga a portar qualche lume. Imperciocchè se esse rinvengansi provvedute del bianco esteriore, ne potevano ben essere fornite prima d'imboccar l'Ovidutto, come potevano anco assorbirlo nell'Ovidutto stesso; se poi ne siano prive, può dirsi e che tali erano ancora quando pendevano dall'Ovaja, e che la membrana esterna per malattia non assorbì nell'Ovidutto: o che l'Ovidutto per malattia non fornì fluido veruno. D'altronde le Osservazioni dovrebbero essere numerosissime, ma simili Uova depongonsi di rado; ed è falso che possiamo procurarcene vietando alle Galline d'ingojar le pietruzze di cui sono avide (f).

Or venendo finalmente all'Uovicino col guscio, che è chiuso nell'Uovo pur dotato di guscio, devesi dire che il minore non si spinse certamente entro il maggiore sforzando, addoppiando, o rompendo l'esterna membrana di questo, poichè sopra essa trovasi lo strato regolare ed uniforme della materia gessosa. E questo strato non sarebbe sì regolare ed uniforme e totalmente uguale ai gusci delle altre Uova, se in minima parte fosse stata lesa o turbata la membrana che abbiamo veduto influir tanto nella disposizione ed applicazione della medesima gessosa materia. Meglio s'intende che l'uno e l'altro Uovo si produssero e crebbero insieme nell'Ovaja sotto uno stesso comune integumento. Che ciò possa farsi da Natura si pruova con argomento irrefragabile da quelle Uova che hanno due tuorli, nelle quali le striscie bianchissime, che congiungono le *calaze* sulla superficie della membrana del tuorlo, dopo avere scorso per mezzo agli Albumi, vanno ad attaccarsi tutte quattro alla sola membrana esterna. In queste Uova, uno degli albumi è privo certamente della sua membrana; ma può avvenire che ambedue ne sieno forniti, ciascuno della propria, come pruovasi da alcune delle sovradette Osservazioni; e in tal caso la membrana dell'Uovo contenuto è immersa nell'albume di quello che lo rinchiude. Ma l'albume contiene non poca materia simile a quella di cui formasi il guscio; (g) niuna meraviglia dunque, se la membrana dell'Uovicino, mentre assor-

---

(f) Alcune Galline che davano Uova senza guscio chiudevano molte pietruzze nel ventricolo: un'altra nello stesso giorno diede due uova l'uno col guscio l'altro senza. Di più le pietruzze d'ordinario sono di sostanza silicea, e i gusci sono sempre di sostanza calcare; ed è, cred'io, impossibile provar direttamente che l'animale trasmuti la selce in calce. È ben più probabile, che la materia di cui formasi il guscio si tragga da quelle sostanze stesse dalle quali si trae la materia per le ossa che le è molto analoga.

(g) Più sopra ho detto che il guscio è uno strato di Ossifosfato di calce; più veramente doveva dire di ossicarbonato, e di ossifosfato misti insieme. Ved. Fourcroy *Systême des connaiss. chimiques*. T. X. pag. 70. in cui leggesi:

Milles parties de coquilles d' Oeuf sont composées:

1.° *De charbonate de chaux*	o. 896.
2.° *De phosphate de chaux*	o. 057.
3.° *De Gluten animal et humidité*	o. 047.

E parlando dell'Albume a pag. 308. dice lo stesso Autore:

On y trouve, par une analyse exacte, du muriate de Soude, et du phosphate de chaux et une tres-petite portion de soufre, qui s'en dégage, pendant la cuisson, en gas hydrogène sulfuré.

Quantunque nell'albume non si trovino tutti gli elementi del guscio ordinario pur trovasi tanto materiale solido che è atto a formare il guscio straordinario del piccol Uovo. Avvi sempre il fosfato o ossifosfato di calce ch'è comune, e desidero grandemente che alcun Chimico tenti l'analisi de' gusci delle Uova contenute, paragonandola all'analisi de' gusci esterni.

be dall' albume circondante, e riceve entro se stessa le parti più fluide, si veste e si incrosta di guscio. Questo guscio è poi sottilissimo, in paragone del guscio che si lavora sul terminar dell' Ovidutto, sì perchè l' albume è men ricco di sali calcari di quello che lo sia la poltiglia versata nella cloaca, sì perchè la membrana rinchiusa non ancora interamente sviluppata ha minore attività di quello ch' abbia la membrana esterna ch' ottenne già, discesa in cloaca, tutta la sua perfezione. Da ciò deriva che l' Uovo rinchiuso rimane piccolissimo, poichè non può aumentarsi che a spese dell' albume in cui soggiorna. Da ciò deriva che la maggior parte degli Uovicini è priva di tuorlo perchè il tuorlo è frutto d' una secrezione tratta dall' albume, e dell' albume dell' Uovo grande, che fornisce in molta dose gli elementi pel proprio tuorlo, una sola porzione penetra nel piccolo, e questa è già impoverita di quegli elementi. Da ciò deriva ancora che se la membrana dell' Uovo minore è senza attività, o se l' albume in cui nuota non è ricco di sali calcari, essa non si potrà vestire della dura corteccia.

SEZIONE SECONDA

CAPITOLO PRIMO

Storie di feti entro feti nella specie umana note prima dell' anno MDCCXXXVII.

Notizia di feti entro feti nella specie umana non ci tramandarono gli antichi:

A. DCCCLXXXXVI.

La prima storia a me nota leggevasi in una vecchia cronaca come storia di caso meravigliosissimo avvenuto nell' anno DCCCLXXXXVI. e fu inserita dal monaco Isibordo d' Amelunxen dopo quasi dugent' anni in un suo compendio di cose memorabili, che è pur memorabil compendio di favole mostruose e di ridicole novelle (h). Mi duole d' andar in traccia d'alcuni rari casi, che si possono estimar veri, frammezzo a mille falsi portenti, a vane stregherie, a sciocchi racconti, ed ai creduti effetti di orribili imprecazioni. Ad un' imprecazione appunto fu attribuito il caso narrato da Isibordo, cui molt' altri ripetono, e principalmente Paullini (i) e Schurigio (l) che ci conservano le seguenti parole di lui: *Cum anno* 1088. *in monte S. Petri Erfurti degerem, incidi in vetustum et illegibilem codicem, e quo hoc tantum decerpsi: Anno* 896. *puella* 19. *annorum ob ingravidationem famosa ideoque coram judice accusata, negabat omnia dicens: si ego gravida sum, faxit Deus ut et infans in utero meo talis sit! Paulo post peperit puellam mortuam, ventre nimis praetumido, ut jamjam rumpi videretur. Mulierculae rem insolitam mirantes judici indicant ordinario. Aperto corpusculo ecce alia puella in puella modo nata, etiam mortua omnibus tamen membrulis bene conformata.* Dubitò Isibordo sulla verità della cosa soggiungendo: *An fabula sit nescio*; e noi pure la crederemmo favola, se altri casi posteriori e indubitabili non conciliassero fede a questo quantunque narrato sì nudamente e non senza superstizione. Devesi però negar fermamente che l' una procreasse l' altra bambina, cosa forse giudicata in quel secolo punizione del cielo; e con molta difficoltà ammetteremo che la seconda contenuta nella prima fosse (in tanta angustia, e in circostanze non proprie a nutrizione perfetta) *d' ogni suo membricino ben conformata*.

A. MDCXLV.

A Schurigio (m) fu comunicato da un amico l' estratto d' un libro Parrocchiale in

(h) Isibordi ab Amelunxen, et Alexandri de insula *Monachorum corbeiae Saxonicae Breviarium rerum memorabilium* 1686. fu dato in luce da Paullini ed inserito nelle Effemeridi de' Curiosi della Natura. Ved. Decad. II. dell' An. IV. La Storia, di cui quì si fa menzione leggesi alla pag. 198. num. XX.

(i) C. F. Paullini. *Observationes Medico-Physicae rarae selectae et curiosae*. Lipsiae 1706. p. 85. I Topi partoriti da una donna — Un Pesciolino trangugiato vivo uscito pur vivo all' indomane colle urine — Un piccolo Elefante nato da una Scrofa etc. etc. sono le delizie di questo Scrittore.

(l) *Syllepsilogia* p. 328.

(m) L. c. p. 318.

cui notavasi, che nel giorno 27. Maggio 1645. fu sotterrata Margherita figlia di un Mugnajo nata e battezzata nel giorno 21. dello stesso mese; e questa con gran pianti e smanie aveva partorito nel bagno un piccolo feto *in modo sopranaturale*. La qual cosa stette qualch' anno occulta, ma finalmente divulgatasi, una vecchia Fornaja che fu ostetricante, ad un Magistrato e al Parroco sulla sua buona coscienza lo confessò.

Tralascio altre circostanze riferite nel testo allemanno, dettate dalla vana osservanza e dalla detrazione, e che nulla giovano a rendere credibile l'uscita d'un feto da una Bambina nata sei giorni prima. Aggiungerò qualche considerazione in appresso dopo che avrò fatta l' esposizione d' altra simile storia.

Prima dell' anno MDCLXI.

I due surriferiti casi non eran noti a Bartolino quando scrisse, (esponendo la storia d' un feto gravido) ch' ei pubblicava cosa da niun' altra età vista o ascoltata (n). = *Più anni addietro nella Parrocchia Ulesloviana in Fionia presso Neoburg Giovanna Moglie di Nicolò Pietro agricoltore soffrì per alcuni giorni i dolori del parto; nè le giovarono due Mammane plebee. Fu chiamata la terza, per nome Sisselia, di maggior fama ed esperienza, che dopo molte difficoltà promosse l' uscita di un feto femminile morto.*

Mentre la raccoglitrice, e la madre della Puerpera lavavano il corpicino, osservarono che il ventre ne era tumido, e al tatto sentivasi che alcuna cosa dura e quasi ossea vi si ascondeva, e preso fra loro stesse consiglio, con un picciol coltello l'Ava aprì il ventre, e fu trovato nel feto (meraviglia) un' altro feto femminile situato nel luogo solito, perfetto in ogni membro, lungo circa una spanna, fornito d' unghie e di peli come ne' feti perfetti.... Nè mancavano le secondine per le quali era connesso all' utero del maggior feto. Ciò asserì santamente e confermò con giuramento la ostetrice Sisselia, e tutta la serie delle cose avvenute narrò in presenza del Presidente dell' Accademia Sorana, del Regio Prefetto, e della Matrona Brigida Tott. Asserì la stessa Ostretrice che Giovanna fu poi Madre ancora di tre figli, ed ebbe sì gran cura di tener celato quel parto straordinario, che più non se ne parlò finchè io nol seppi dalla replicata confessione della Sisselia procuratami dalla Matrona Tott in presenza di Pietro Erasmo Ecclesiastico. =

Altri casi simili e verissimi, ch' io narrerò, c' inducono a creder questo quantunque sia esposto da una semplice donnicciuola, e quantunque Giovanna (come in altro luogo (o) narra Bartolino stesso) interrogata per decreto del Re *abbia coraggiosamente negato ciò che la ostetrice aveva visto e toccato. Forse*, aggiunge Bartolino *non fu chiamata ad esame quella medesima donna, di cui raccontò Sisselia, o forse assai timorosa dubitò con tal confessione di perdere fama e fortune....* Io credo però molto più probabile ch' ella fosse del tutto ignara della sua propria avventura; e noi vediamo spesso a' nostri

(n) *Historiarum anat.* Cent VI. obs. 100. Hafniae 1661. pag. 383. Aggiunge però = *Indorum historiae testantur bimulas puellas peperisse. Sed plus est quod refero....* Nè egli dice nè io sò d'onde abbia tratta questa novella indiana: Ho ridotta in compendio la storia da lui scritta senza ommettere alcuna circostanza notabile.

(o) *De insolitis partus viis* pag. 125.

nostri giorni celarsi prudentemente alle Puerpere que' feti morti ch' escono stranamente mostruosi. E poichè altro dissettore non fuvvi che la madre, facile è a credersi che essa abbia avuto riguardo alla figlia puerpera, cui avrebbe portato danno spavento e vergogna, svelando tal caso che risaputosi nel volgo poteva renderla obbietto di favola e di obbrobrio.

Cade perciò il giudizio di Gimma (o) che tutte indistintamente condanna per favolose simili storie, e cade pure il giudizio di Haller (q) che colloca questa narrazione fra molte altre incredibili apportate da Bartolino.

Possiamo ben credere che questa donna fosse prudente nel silenzio, ma non possiamo credere anzi nemmen supporre che fosse perita nella dissezione: quindi resterà dubbio (ciò che ho pur detto nell' altra storia) sul vero luogo occupato dal feto, e sulla vera connessione delle secondine: nè in questo ed altri casi simili potrò (per le ragioni da addursi in seguito) ammettere giammai che la cavità dell' utero ne fosse la sede.

A. MDCLXXII.

Ecco la storia da me poc' anzi promessa di un' altra Neonata partoriente. La produsse in luce Gabriele Claudero (r) che l'ascoltò *dalla Vedova del maresciallo di Timpling socera del Signor di Breitenbauch nelle di cui terre accadde il prodigioso parto. Nell' anno* 1672. *la moglie di un Mugnajo partorì una figlia in tutto sana fuorchè nel ventre ch' era tumido. Dopo otto giorni questa fu assalita da gravi dolori come indicavano il continuo piangere e il contorcersi, poi dalle parti sessuali uscì un' acqua bruttata di sangue indi una figliuolina viva; dietro cui seguirono le secondine e i lochj = la figliuolina era lunga quanto il dito medio; fu battezzata. Nel dì seguente ambedue le figlie morirono.*

Moltissimi scrittori ricopiano questa graziosa novelletta, e tanto è l' amore del meraviglioso, che quasi niuno ne dubita; anzi molti per dar ad intendere le loro poco probabili asserzioni adducono in pruova questa improbabilissima di Claudero. = Nigrisoli per confermare la gravidanza de' feti ne' Topi (s); Paullini per aggiunger fede al racconto d' Isibordo (t); e Stalpart Vander Wiel (u) e Franck de Franckenan (v) e Schurigio (x) per tacer di molti altri.

Non fu creduta solamente: fu riconfermata e riprodotta in lingua tedesca da un auto-

(p) *De Hominibus fabulosis* Cap. XIII. p. 181. Ved. *Giornale de' Letterati d' Italia*. 1715. p. 196.

(q) *Non perinde laudem merentur prolapsus vaginae non intellectus; Homo ruminans.... Fabula Gratianopolitana de concepto ex imaginatione puero; Embryo praegnans*. Haller *Biblioth. anat.* Tom. I. p. 404.

(r) *Ephemerid. Nat. Curios.* An. III. Dec. II. p. 163.

(s) Lettera citata. pag. 30.

(t) *Observationes* etc. pag. 86.

(u) *Observat. rariores*. T. I. pag. 478. e quì s'inganna Paullini, quando aggiunge: *Ephemerides Eruditorum Galliae An.* 1675. *simile suppeditabunt exemplum*. Ivi non appare che la sola storia di Bartolino, nè vi si tratta di parto.

(v) *Satyrae medicae* pag. 77.

(x) *Syllepsol.* pag. 327.

grafo di *Gian Giorgio Otto*. Carlo Otto Nipote togliendola a Claudero rivendica all' Avo dopo 64. anni la bella gloria di simile osservazione (y). Non si nota però in questo scritto che l' autore fosse presente al parto: anzi espressamente si dice che la Mulinaja gravida venne a chiedere per sue indisposizioni il parere del Medico Otto, e con buon consiglio se ne partì (z). *Tale avvenimento*, soggiunge, *è stato da me ad altri medici comunicato, come pure dalla in allora vedova del maresciallo di Timpling al Dottor* Claudero. Il racconto è lo stesso (a) e sembra derivato da un solo fonte.

Nè quest' annotazione di Otto può dirsi contemporanea all' avvenimento, poichè ivi si ricorda la *in allora* vedova di Timpling, che lo raccontò a Claudero e questi non consegnò agli atti dell' accademia la sua narrazione se non che nell' anno 1684. Quindi argomento che l' uno e l' altro e la vedova insieme hanno zoticamente creduto ciò che il volgo diceva e andava per molti anni alterando. Ben Otto fu più prudente che nulla diede alla pubblica luce, ma non possiamo perdonare a Claudero che ci presenta sì grossa baja (e ne fu già da Gimma (b) rimproverato) e la unisce a tant'altre di simile specie, che lo dimostrano, come dice Portal (c), uomo superstizioso ed ignorante; nè perdoneremo a coloro che hanno dopo Claudero ripetuto e tramandato un sì enorme farfallone fino a nostri giorni, (d) ne' quali, non so per qual mal genio, in tanta luce di scienza critica e fisica, si lanciano e si credono bugie e falsità manifeste.

Gli è un perder tempo l' arrestarsi ad addurre i motivi pe' quali giammai non crederò che una Bambina d' otto giorni nata abbia partorito. Basteranno però queste sole domande = *Come può crescere e aumentarsi un feto, e colle sue secondine e colle acque dilatare fin da' primi momenti della concezione l' utero di un altro feto? — E sì non turbare un viscere mollissimo, quasi mucoso, non ancor compiuto in sua formazione? — E questo potrà in soli nove mesi e sempre in istato di gravidanza perfezionar se, e nutrire*

(y) Caroli Io. Aug Ottonis Epistola *de foetu puerpera sive de foetu in foetu, qua demonstratur impraegnationem fieri ab aura seminali virili, secessionem vero ovuli ex ovario per inflammationem et suppurationem* Weissenfelsae 1748 4.°

(z) *Mit guten rathe von mir gelassen* nel libr. sudd. pag 5.

(a) Otto il Nipote però trova due differenze e ne accusa Claudero. Lo accusa d' aver ommessa la circostanza del battesimo; eppur Claudero l' esprime così: *et quia vivebat, perfectumque prae se ferebat homuncionem sacro imbuebatur baptismate*: lo accusa ancora sulla misura eguale non alla metà d'un dito, ma al dito medio; eppure scrisse Claudero *digitum medium erat longa*. Otto produce queste accuse falsissime perchè non consultò la vera esposizione di Claudero nelle Effemeridi de' Curiosi della Natura, ma il solo inesatto compendio di Stalpart, in cui del battesimo non si fa parola, e la misura, dicesi, *dimidium longitudine aequabat digitum*.

(b) L. c. p. 182.

(c) *Histoire de l'anat. et de la Chirurgie*. Tom. III. p. 152.

(d) Fra gli altri quì voglio accennare il Medico Parmeggiano Bettoli, che inurbanamente ha voluto essere il mio precursore nell' annunziare il feto gravido da me posseduto, e che non avendolo considerato e nemmen visto espone una sua spiegazione fisiologica sul di cui merito parlerò in appresso. Or egli è uno di quelli che credono la curiosa favola di Claudero. *Del resto*, egli dice, *da voi, preclarissimi Colleghi, mi prometto nuovi lumi, onde illustrare il fenomeno che non è poi unico nel suo genere. Nel* 1672. *la moglie di un mugnajo* etc. Vedi il *Giornale della società Medico-Chirurgica di Parma*. Vol. X. Num. II. Parma 1811. 8.° pag. 92.

un feto contenuto, e farsi atto al partorire, quando naturalmente vi si richieggono ben quattordici anni, tredici de' quali senza molestia e in istato di verginità? — Considerando i due prodotti primordiali della concezione gemella, sarà egli l' utero parte invisibilissima dell' uno capace di tutto l' altro intero? — E se dapprima l' uno fu non inchiuso ma apposto all' altro, come s' aprì l' utero a riceverlo, come poi si consolidò trattenendolo, e sempre senza danno di sua struttura, e sempre alle funzioni d' utero adulto e gravido addattatissimo? = Pregherò il Leggitore a ricordarsi di queste domande allorchè parlerò delle opinioni altrui sul fenomeno de' feti gravidi, e specialmente dell' opinione del Medico Bettoli (e).

Ma pure, dirà taluno, non muovesi il volgo a parlare di checchessia se prima alcuna cosa non gliene adduce un motivo, e alcuna straordinaria sarà pur nata in questa bambina, che poi ne' racconti si converse in favola. Forse nel caso presente non male si apporrebbe chi dicesse essere avvenuta un' emorragia dall' utero, (f) e che il sangue in parte quagliatosi e trattenuto n' uscisse poi in un grumo di *fibrina* che simulava un feto: ben poteva la vagina concigliargli e la figura e la lunghezza del dito medio. L' elasticità della *fibrina* stessa e piccoli movimenti al contatto dell'aria hanno fatto credere la vitalità, e la storia recente, allor pubblicata soli nove anni prima da Bartolino, accrebbe e convalidò il sospetto che la Bambina fosse già gravida nel ventre materno; e meno assai di tutto ciò richiedevasi in gente rozza per credere e dire che la fanciulla avea partorito.

E meno ancor si richiese pel volgo ignorante onde credere che un uomo *ex retento semine* divenisse gravido; così fu giudicato alla cieca perchè nello scroto sentivansi al tatto alcune ossee durezze, e perchè aumentossi poco a poco in nove mesi circa il tumore, e perchè dopo l' amputazione del testicolo vi si rinvenne anatomizzandolo un duro globo imitante la testa con indizio degli occhi, e piedi e ossa e cartilagini pur vi apparivano (g). Duverney rispose al Chirurgo che gli scrisse tal meraviglia potersi variamente configurare la materia poliposa, e a questa aver dato il caso la sembianza falsa di feto imperfetto (h). Noi diremo esser degenerato il testicolo in Sarcoma con parti scirrose ed anche ossificate (i).

Non mi proposi è vero, se non d' inserire in questo opuscolo le storie o vere o false di gravidanza che potesse dirsi portata dalla nascita, e questa certamente non vi apparterebbe; ma riferendola ho desiderato mostrare quanto spesso e quanto facilmente

---

(e) Vedi la nota antecedente.

(f) Più volte ho veduto simile emorragia in bambine di pochi giorni nate. Ne abbiamo anche esempi nelle storie mediche. Ved. Ioh. Georgii Sommeri *uteri haemmorrhagia in recens natis* Ephemerid. Natur. Curios. Ann. X. decur. II. p. 156.

(g) Histoire de l'academie des sciences an. 1700.

(h) Duverney *Oeuvres anatomiques*. Paris 1761. Tom. II. p. 553. 564.

(i) *Mera Sarcocele* scrisse Haller. Bibl. Anat. Tom. I. p. 788.

cade in errore il giudizio popolare sicchè è sempre bene non affidarvisi, e come questo caso non sarebbe acconcio a fornire la spiegazione de' feti entro feti, seppur alcun la tentasse da una supposta tendenza del seme virile a figurarsi in uomo: nè questo io dico all' azzardo, giacchè sul modo del generarsi pur troppe sono le favole e le opinioni svariatamente strane (l).

A. INCERTO

Nell' anno MDCCXXXVI. pubblicò Rzaczynski una giunta alla sua Storia Naturale di Polonia ed ivi senza accennar anno veruno dice = *In civitate Lesna Majoris Poloniae mulier enixa est filiam gravidam puella* (m); e per conciliar credenza a questo parto trae in campo il feto gravido di Bartolino, il partoriente di Claudero, e alcuni altri ne' bruti, che io ho già tutti più sopra mentovati trammischiandoli ai molti ch' egli ignorava.

Altri esempi tralascio ricordati da Haller (n) perchè appartengono parte a' feti ventrali, e parte a' feti connati; e passo alle storie narrateci in tempi migliori, nelle quali poco o niun dubbio rimane intorno alla verità loro, e si aggiunge (se non in tutte almeno in molte) l' indagine anatomica.

CAPITOLO SECONDO.

Notizie di feti entro feti nella specie umana posteriori all' anno MDCCXXXVI. fino a nostri giorni.

A. MDCCXLVI.

La seguente fu scritta a Mortimer segretario della Reale Società di Londra da Giovanni Huxham, cui la comunicò Alessandro Wills, *esperto*, come dice Huxham stesso, *ed ingegnoso Chirurgo e ostetricante* (o).

La moglie di Giovanni Perrine, giovane vivace e snella (egli era però molto infermo ed etico) nella parrocchia di Charleton in campagna, partorì una figlia a natural termine nel giorno undici di Luglio dell'anno 1746. *La fanciulla era perfetta riguardo alle membra al capo*

(l) Vengono a questo proposito le favole de' mariti che deridevano i dolori delle mogli partorienti: *per punizione del Cielo* nell'uno formossi entro il ventre un fanciullo; nell'altro entro la coscia. Ved. Rzaczynski *Histor. natural. Poloniae*. Sandomiriae 1721. p. 356.

E circa il seme virile vengono a questo proposito i vermicelli considerati come Omaccini inviluppati, e specialmente le ridicole figure di essi che apporta Dalempazio e che ripete con molto scherno Vallisneri: *Opere* Tom. II Pag. 103. Tav. XVIII. fig. 8. 9.

(m) *Auctarium historiae naturalis curiosae Regni Poloniae*. Sedani 4to 1736. p. 461.

(n) *Opera minora* Tom. III. p. 77.

(o) Ved. *Philosophical Transactions*. Vol. XLV. *from the year.* 1748. pag. 325.

al capo al corpo ec. ma dalla regione superiore all' osso sacro ai muscoli glutei e fra le coscie nella sede delle parti sessuali era cresciuta una molto larga sostanza, che alcuni chiamavano tumor cistico, per forma simile al ventricolo d'un montone, e sembrava per colore ed altre apparenze una continuazione della cute che copriva il resto del corpo, ma era molto ricca di vasi sanguigni. Essa discendeva all' avanti sino disotto dalle ginocchia, ed era più grossa di tutto l' intero corpo della fanciulla stessa; era pur molto molle e sembrava contenere una materia ondeggiante, ma nel mezzo di tutto il tumore sentivasi evidentemente una sostanza dura. Le parti sessuali come pure l'ano erano nello stato naturale, e l' urina e le feccie escivano regolarmente; ma l' ano era collocato molto più all' innanzi, e immediatamente sotto il seno pudendo: cosicchè le feccie erano espulse nella direzione stessa in cui le urine.

Io feci una puntura nella parte declive del tumore, e n' uscirono circa due boccali d' acqua di color rosso pallido senza alcun odore. Essendosi lasciato aperto l' orifizio continuò per alcuni giorni a uscir acqua della stessa specie, ma divenne per gradi sempre più glutinosa, e in fine biancastra come marcia e molto puzzolente: siccome questo scolo era grande così la Bambina si fè debole e sempre più debole e morì sul fine del decimo quinto giorno.

Nel dì seguente ho aperto il tumore, ed ho trovato vicino all' osso Coccige un' ascesso con sua tonaca, in cui eranvi quattro once almeno di marcia bianca prodigiosamente fetida; e proseguendo l' esame ho trovato alcune giunture cartilaginee, che erano alquanto somiglianti alla coda di una pecora continuata dall' apice del coccige. Queste erano lunghe circa due pollici, e attorniate da una specie di sostanza carnea coperta da una specie di pinguedine: e quando le tagliava per mezzo apparivano esattamente simili alla parte interna di un testicolo d' Agnello. A queste era unita una sostanza che somigliava il capo o il collo di un Embrione sì grande come un grosso Uovo, e apertola, conteneva qualche cosa simile al cervello, e una specie di cervelletto nella parte posteriore. Eravi una bocca e una lingua nella regione della faccia (seppur può essere così chiamata), ma niuna apparenza di occhi e di naso; eravi però un' orecchia molto manifesta.

In quel vasto tumore era attaccata una specie di membrana lassa che forse poteva essere parte di una secondina (p).

Merita somma lode la modestia del Chirurgo Wills in questa sua relazione, in cui s' esprime sempre dubbioso sulle sembianze di ciò che vedeva; ma noi non dubiteremo d' asserire che la fanciulla nacque con altro feto inchiuso; e questo cresciuto alquanto, informemente spostando le parti che lo contenevano, fu da esse e impedito a crescere regolarmente e mal nutrito sicchè finì presto di vivere, cadde in corruzione, e trasse pur seco la morte della fanciulla.

Può accadere (e certamente accade) che una parte sola del feto contenuto ottenga

(p) Ho voluto tradurre parola per parola tutto il testo inglese sì perchè le *transazioni* non sono per le mani di tutti, sì perchè molto infedele ne è la traduzione francese di Pinel nel compendio di esse fatto da Gibelin.

e più comoda sede e più adatta nutrizione; e questa sola parte s' agglutini al feto maggiore senza grave di lui danno, mentre l' altre o non crebbero, o scomparirono. Quindi spesso vediamo farsi menzione di membra sopraggiunte, e che spuntano sollevando la cute de' feti continenti, o la cute stessa lor serva di sacco o più davvicino lor serva di integumento. I libri sono pieni di tali esempi sì ne' feti che negli adulti (q).

A. MDCCLIV.

Nella Parrocchia di S. Sinforiano della Città di Tours, racconta Brossillon chirurgo in detta Città (r), nacque un bambino *maschio* nel giorno 7. d' Agosto dell' anno 1754. il quale morì nel 16 del Dicembre prossimo. Ne fu fatta la sezione in casa del Parroco *Gayan* e in presenza del medico *Dupichard* e di molti altri Chirurghi = Si trovò nella regione epigastrica una porzione di un' altro feto composta di tutto il bacino e delle estremità inferiori; e questa era attaccata alla regione epigastrica col mezzo d'una base formata da legamenti debolissimi provenienti dalla cartilagine xifoide, e col mezzo della cute che continuavasi senza cangiamento e interruzione su questo *mezzo corpo*. = Aperta la base, i muscoli retti si videro separati in questo luogo, ma il peritoneo era nel suo stato naturale. =

In questo bacino si trovò un rene, un uretere, la vescica in cui l' uretere si apriva, e l' uretra con i corpi cavernosi che formano il pene. = Non trovaronsi testicoli nello scroto, ec. = Eravi un' intestino con porzione di mesenterio; e dentro l' intestino una materia simile al meconio; le estremità inferiori quantunque gracili erano ben configurate, ma non composte se non che di ossa, di pinguedine, e di alcuni vasellini che derivano da un vaso situato posteriormente alla vescica. = Sembrava che questo catino avesse nutrizione dalle arterie mammarie e dalle epigastriche, poichè era in lor vicinanza, l' unione di esso col bambino, e lo fanno pur credere alcuni vasi tagliati che non si poterono seguire (s)

Questa è la prima osservazione in cui notasi nella specie umana un feto *maschio* gravido d' un altro feto; ne addurrò in oltre più d' una ancora e così sarà tolta onninamente la quistione se madre e figlia insieme coetanee provengano da una donna che all' una è avola e all' altra è madre, oppure se i feti sieno semplicemente gemelli. Dilettaronsi di questa quistione i primi osservatori e la ornarono con fiori rettorici e con giuochi di parole: stabilì però la maggior parte di essi che dovevansi i due feti considerare come gemelli, e ciò vedrassi quando esporrò le altrui opinioni. Potevasi allora su tal cosa contendere; ma parmi essersi adoperato a' nostri giorni molto inutilmente il Medico Bettoli quando per risolvere la quistione enfaticamente scrive: *al lume della ragionatrice fisiologia facciamo che si dileguino alcune nebbie ingombratrici* (t) me-

---

(q) Ved Haller nel lib. cit. dove moltissimi Autori sono da lui ricordati.

(r) *Recueil periodique d' observations de medecine de Chirurgie et de Pharmacie*. Paris Iuillet 1755. Tom. III. pag. 35.

(s) Della relazione di Brossillon quà non ho trasportato che le principali cose.

(t) Vedi il Giornale di Parma suddetto, pag. 90.

glio più brevemente e senza ostentazione se avesse addotto alcuno de' casi, che pur sono recenti, ne' quali dimostrasi indubitatamente essere venuto in luce un maschio gravido.

Dall' anno MDCCXLIV. all' anno MDCCLXIV.

Tutto estesamente voglio quà trasportare il racconto pubblicato da Lentin (u) sì perchè merita ogni minuta circostanza d' essere ricordata, sì perchè il libro d' onde lo traggo non può facilmente rinvenirsi in questi paesi: in oltre sembrami quasi un perfetto modello di relazione chirurgica, se non che è da desiderarsi miglior coltura nella lingua latina.

Non possum non, quin hic memoriae tradam, historiam rarissimam puellae, quae iam ab utero monstrum in suo abdomine aluit, quodque indefessa eaque dexterrima opera Chirurgus Luchoviensis S. C. Schurigt successivo gradu exsecuit. Magni feci hanc historiam, quoniam certe doctrinam de hominis generatione aliquomodo clariorem poterit reddere. Inpraesentiarum vero de hoc disserere meum propositum non est, siquidem alio loco et tempore hac de re erit dicendi occasio, hic solummodo eodem, ac expositum germanico idiomate a Chirurgo accepi modo, mutata lingua, ponam.

In vico Dangenhorst, praefecturam Wustrow audiente, scribit, anno MDCCXLIV. nascebatur rustico Petro Scherling filia Elisabeth Dorothea dicta. Haec jam ab utero abdomen habuit elatum, durumque tactu, ex quo semper aegrotavit. Pari cum progrediente aetate passu, quotidie intumescentia abdominis crevit, et quidem tantum, ut multi eam pro gravida habuerint. Ad annum decimum quintum suae aetatis demum provecta, crebrius sibi abdomen dolere dixit, et nec hoc citra rationem, siquidem regio hypogastrica, pollicem circiter infra umbilicum sensim inflammaretur, cum insigni dolore. Hic locus prominebat, et ad instar bullae aqueae extenuabatur. Sua sponte rupit haec bulla, ad quam deinceps sanandam parentes ipsi medicinam fecerunt, eamque deligaverunt, quam vero de gravissimo foetore pertaesi deinde neglexerunt, utique cum ex ulcere hebdomadis spatio, tres dentes ejusdem, ac infans sex aut octennis habere solet magnitudinis, efflu-xerant. Prodiit deinceps frustum carnis membranosae, angustum, oblongum, sex pollicum longitudinis. Inter haec conatum sensit et dolores velut parturientis. Frustum vero cum longius ex ulcere protrahi non potuisset, parentes forcipe oviaria abscinderunt.

Post quatuordecim dies fere manipulus crinium graveolente latice immixtorum glomeratim ex ulcere emanavit. Iterum aliquot post dies extrahebantur duo fragmenta ossium, cariosa, inaequalia, oblonga, quorum alterum sesqui, alterum vero dimidium longitudine aequabat pollicem.

Per vulgus jam innotescebat historia hujus juvenculae, et prout semper fieri solet, fabulosis variis additamentis ornata. Cujus notitia cum etiam ad nos veniret, curiosior factus me ad verbi divini ministrum ejus loci contuli, qui omnia, jam a me scripta sancte affirmabat. Quaerebam ex patre hujus portenti, anne fors placeret eo adducere Phy-

(u) Lentin *Observationum medicar. fasciculus I.* Lipsiae et Guelpherbyti. 1764. pag. 59.

sicum provinciae Dn. D. Löhr, qui mecum in statum absconditum hujus ulceris inquireret. Consensit illico.

Unde factum est ut nos decima Martii MDCCLX eo contulerimus. Studiose inquirebamus in ulceris conditionem, nihil autem, quam quaedam callosae cavitates, et gravissimus, teterrimusque foetor, quem summa cum molestia percipiebamus, discerni poterat. Patri porro persuadere studebamus, ut nobis transmitteret patientem Luchovium, ut eo melius vulneri mederi possimus, alias enim metuendum esset, fore ut tota putresceret. Perterritus, statim in nostram descendit sententiam. Sub reditum nobis tradebat crines et ossa, cum dentibus, quae ex ulcere prodierant.

Vigesima quinta Martii adduxit pater filiam suam Luchovium eo scopo, ut omnia ea, quae ad restitutionem filiae sanitatis possibilia forent, tentarentur.

Aliquot intercedebant dies, antequam aliquid detegeram novi, nil aliud itaque, quam ulceris ope spongiae ceratae, dilatationem tentabam.

Sexta Aprilis impungebam in corpus quoddam durum renitens, et studiosissima opera protraxi dentem, alium nona, iterum alium decima Aprilis. In amplificatum quantum fieri poterat ulcus porro inquirebam specilli ope, irruebam iterum in corpus durum, tactu satis grande, quod forcipe prehendi protraxique fragmentum ossis maxillaris, tribus adhuc dentibus munitum, quodque adhuc possideo. Proxime insequentibus diebus, varias particulas cutis capillis ornatas produxi. Cum vero deligatio hujus generis molesta et ad plurimam partem inefficax esset, consilium Dn. Löhr secutus ulcus de novo cultello lenticulari, in dextra ulceris parte sex pollices deorsum, dilatavi. Ast finem imponere debebam operationi ob enormem haemorrhagiam quam linteo copiose carpto sistebam.

Ante tertiam diem ideo non deligabam, quia aegra febrem vulnerariam patiebatur, et refectione indigebat.

Prima Maji aperiebam deligatum ulcus, scatens materia foetidissima. Ex apertura novissime facta prominebat cartilaginosum quoddam corpus, subdurum, rotundum ac velut manubrio (*) sesquipollicem longo praeditum. Hoc deligationi iterum impedimento erat, siquidem indies e sinistro dextrum latus, simulque anteriorem ulceris regionem peteret, tantumque promineret, ut aliqua parte femori incumberet, ibidemque tam inter ambulandum quam sedendum cutem arroderet, utique cum acriore maderet materia.

Verum enim vero per id ipsum sanatio de die in diem retardabatur. Quam ob causam ipsum corpus prominens aggredi et extirpare nunc animus erat, tentabamque anne frustatim id fieri posset, quodque crebrius ast maxima cum circumspectione perfeci, cultrum vero secantem qualibet vice ingens sanguinis torrens sequebatur, attamen non impediebat quo minus propositum prosequerer.

Adipiscebar quoque successivo gradu, varia ossa carne adhuc involuta non modo, sed et cartilagines, item fragmenta maxillarum dentibus adhuc munita. Sedecim dentium ex hoc ulcere exemtorum jam sum possessor.

Ad plurimam partem nunc absoluta extirpatione duriorum in dextra regione sitarum partium, adigebam fortuito casu cultellum paulo profundius, ut ex improviso magna in-

testino-

(*) Fragmentum erat maxillae unico dente tantum munitum, an vere corpus istud rotundum, subdurum et cartilaginosum, pro cranio habendum?

testinorum pars ex ulcere proserperet, quam vero in eodem iterum reponebam momento; debitoque modo deligabam. Tertio die post reaperiebam deligatum ulcus, et omnia in bono erant statu. Ideoque ad alteram eamque sinistram ulceris regionem me convertebam, ut et hujus loci peregrina exstirparentur. Verum et in hoc latere secando versatus iterum in idem infortunium incidi, profundius quam par erat cultro secans, profluebat illico considerabilis intestinorum pars, quorum vero repositionem eodem ac ante jam memoratum est modo perfeci.

Finita tandem extirpatione, uleus nunc, quod in toto suo ambitu callosum et inaequale erat figuramque haemisphaerii referens, consolidandum erat, cujus quoque sanationem sex mensium spatio legitimo modo finivi. Caeterum patiens nunc corpore et viribus crescit, laboribusque rusticanis se absque incommodo subiicit. Hujus vero historiae veritatem Doctores Medici, quorum nomina hic apposui, quique deligationi passim interfuerunt, testantur.

Löhr D. et Phys prov. Luchov. = Leonhardt D. et Phys Luneb.
Hoppe D. Soltwedel. = Gerke D. Soltwedel.
S. C. Schurigt, Chirurgus.

Tandem et ego, autopsia convictus veritatem hujus rarissimi exempli testari possum, siquidem ipse partem maxillae ex ulcere prominentem et dente molari munitam, manibus tetigi, reliquaque quae ex ulcere prodiere monstrosa oculis contemplavi.

Omissa quaedam.

Cerebri nulla vestigia visa sunt.
Puella dolores sensit a cultro monstrum secante.
Adeoque proprium cerebrum vix habuit.
Videtur monstrum ab anno sexto puellae aetatis non amplius crevisse, et ad instar lithopaedii se habuisse.
Menstruorum fluxum hactenus nondum experta est.

Questa bella osservazione meritò pure d' essere inserita nel *giornale* di Hufeland (x); e la veggo di là trasportata ed aggiunta all' opera di Corradi (y). Anco Haller la ricorda (z) in più luoghi; e tutti opinano che la fanciulla seco portò dalla nascita entro il proprio ventre un feto; le parti di cui sciolte e putrefatte s' estrassero dopo molti anni dal Chirurgo.

Altre storie quì non rammemoro di ascessi al ventre pe'quali in donne adulte escirono porzioni di feti, poichè evidentemente in simili casi (che pur molti sono) precorse la fecondazione, e crebbero i feti o nelle ovaja o nelle Trombe o nell' utero che poi si rup-

(x) *Iournal der practischen Arzneykunde* etc.

(y) *Anatomia patologica, traduzione del tedesco con aggiunte* del Dottore *Giovanni Pozzi* Milano 1806. Tom. IV. pag. 229.

(z) *Element. Phisiol.* lib. XIX. pag. 92. = *Opera minora* Tom. III. pag. 77. = *Biblioth. anat.* Tom. II. pag. 672.

pero; o nel cavo del ventre, che li accolse; e talvolta corrose le pareti intestinali ebbero uscita dall' ano.

A. MDCCLXXI.

De Lassone comunicò all' Accademia di Parigi ciò che osservò *Guyon* Chirurgo a Carpentras (a); essere stato, cioè, partorito ad epoca naturale un feto morto cui pendeva dall' estremo de' lombi una mole, a guisa di borsa, più grossa del capo d' un feto. Conteneva una testa, le ossa del catino, un femore, ed altre ossa informi di tal grandezza che sembravano appartenere a un feto di quattro mesi.

Quest' osservazione è imperfettissima; non si nota qual fosse il sesso del feto maggiore; e a qual parte di esso e con quali mezzi si attenessero i fragmenti dell' altro.

dall' A. MDCCXCII. all' A. MDCCCVI.

Morì *Amedeo Bissieu* di Verneuil in età d' anni quattordici, e trovossi un feto entro il suo corpo. Furono deputati sopra l' esame Cuvier, Richard, Alfonso Le Roy, Baudeloque, Iadelot, e Dupuytren che ne estese a nome di tutti la relazione (b).

Fin da quando potè balbettare, lamentossi *Amedeo* d' un dolore al fianco sinistro, che era già rialzato, e vi comparve un tumore fin da primi anni della sua vita. Nondimeno crebbero in lui le facoltà fisiche e morali, e solamente all' età di tredici anni lo assalì la febbre. S' aumentò il tumore, si fe' dolentissimo, e poco dopo escirono per l' ano materie marciose e fetide. A capo a tre mesi si manifestò una specie di tisi polmonale; indi l' ammalato evacuò per l' ano un ammasso di peli, e in sei settimane morì consunto.

Aprirono il cadavere Bertin des Mardelles, e Guérin; trovarono in un sacco aderente all' intestino colon trasverso e in esso comunicante alcuni ammassi di peli, e una mole organica simile a un feto umano; dietro l' esame delle parti, spedito alla società medica da Blanche Chirurgo di Rouen non rimase dubbio, che questa massa non fosse chiusa in un sacco situato nel mesocolon trasverso, e fuor del canale degli alimenti. A vero dire il sacco comunicava coll' intestino, ma la comunicazione era recente ed accidentale, ed erano manifesti gli avvanzi del setto che separava le due cavità.

La dissezione fatta con somma diligenza scoprì gli indizi d' alcuni organi de' sensi, un cervello, un midollo spinale, nervi insigni per grossezza, muscoli degenerati in una specie di materia fibrosa; uno scheletro composto della colonna vertebrale, della testa, del bacino, e dell' abbozzo di quasi tutte le membra; finalmente un funicolo ombellicale

---

(a) *Historie de l' académie des sciences année* 1771. pag. 38.

(b) Ved. *Bulletin de l'École et de la Societè de Médecine de Paris*. Premiere année. N. I. pag. 4. Qui nè pubblico solamente un breve estratto poichè il libro può essere in mano di tutti.

assai corto e inserito al mesocolon trasverso fuor della cavità dell' intestino, e questo funicolo era composto di una arteria e di una vena che si ramificavano in ambedue gli estremi loro sì alla parte del feto che alla parte del giovane *Bissieu*. Mancavano gli organi della digestione, respirazione, secrezione dell' orina, e generazione.

Il sesso maschile del giovane (continua il relatore) era indubitato; non poteva quest' ammasso essere stato introdotto per la via degli intestini; la malattia cominciò dall' infanzia; tutti argomenti che dimostrano aver egli portato dalla nascita il feto contenuto. Si aggiunga che in questo feto il volume de' denti, la degenerazione fibrosa de' muscoli, la cute quasi logora in più luoghi, la carie di molte ossa, le sinfisi indurite, l' ossificazione del sacco stesso che lo conteneva, ec. pruovano la di lui esistenza da lungo tempo — e poichè non appariva alcuna specie d' alterazione putrida nel suo corpo; ed erano ancora pervii gli organi della circolazione, deve dirsi ch'egli è stato sempre nutrito finchè visse il giovane che lo conteneva.

In seguito Dupuytren s' estende in considerazioni e spiegazione, che da me verranno a suo luogo accennate.

La storia del giovine *Bissieu* è ripetuta da Hufeland, e dietro lui dal Pozzi nelle aggiunte a Corradi (c). Leggesi pure, (ridotta però in compendio e con molte mancanze) nel discorso di Moreau de la Sarthe (d) intorno ai mostri; nè l' autore esita a nominar questo *fenomemo la meraviglia del secolo decimo nono* dimostrandosi così molto fanatico e poco dotto (e).

A. MDCCCVII.

In un altro maschio fu pur trovato un feto entro l' addome, e ne fu pubblicata la storia in inglese da Young, e quì nè aggiungo l' estratto dietro la versione francese fattane da Savary (f).

Giovanni Hare nacque nel dì 18. di Maggio dell' anno 1807. apparentemente sano e ben formato; ma poco dopo lo assalivano frequenti vomiti di copiosa materia liquida or

---

(c) *Anatomia patologica*. T. IV. pag. 223. Le considerazioni e la spiegazione che quì si leggono sono dal Pozzi attribuite ad Hufeland siccome tratte dal *Iournal der practischen Arzneykunde*, etc. *Zwanzigster band. Zweistes Stück*. Berlin. 1804.

(d) *Description des principales monstruosités dans l' homme et dans les animaux*. Paris 1808. fol. pag. VIII. libro quasi inutile, poichè non sono dipinte che le apparenze esterne senza neppure una menoma anatomia di parti molli; simile agli altri libri inutili di Licostene, di Aldrovandi, di Liceto ec.

(e) A pag. IX. *Un phenomène qu' on pourrait appeler la merveille du 19. siecle*; e mi sorprende assai più ciò che dice poco prima a pag. III. che vinta l' incredulità d' alcuni *cette espece de prodige du dix-neuvieme siecle pouvait être classé dans un tableau, au milieu duquel il paraissait d' abord isolé et séparé des tous les faits déjà connus et recueillis*.

(f) V. *Iournal de Médecine* vol. XX, Iuillet 1810. pag. 31. Il traduttore ci avvisa che quest' osservazione fu inserita nel *Medical and Philosophical Iournal and review*; *vol. II N.° I. pag. 37. fevrier* 1810. e che già comparve nelle *Medico-Chirurgical Transactions*: libri ch' io non ho potuto procurarmi.

verde or giallicia; nè passò molto tempo che il suo ventre dimostrò un enfiagione notabile nella regione epigastrica; fu portato nel giorno 3. di Settembre al medico Young, che riscontrò un tumore liscio e rotondo, situato nel cavo dell'addome anteriormente e superiormente, e che oltre la regione epigastrica occupava ancora l'ombellicale diretto alquanto a sinistra; la region destra al tatto dolorosissima non si potè ben esplorare. Il tumore era mobile, e sul punto più elevato sotto il muscolo retto sinistro offriva un manifesto ondeggiamento. Il medico sospettò contenersi nel ventre un sacco, aderente al mesenterio o alle vertebre, pieno di un fluido e forse d'idatidi; disperò della guarigione, e l'abbandonò. Gli fu ricondotto nel dì 7. di gennajo dell'an. 1808.; e lo vide simile a uno scheletro coperto di pelle coll'aspetto di vecchio e coll'impronte del dolore; gli fu detto che in quel intervallo di tempo il bambino sempre andò dimagrando, crebbe il tumore sino a trentasei pollici di circonferenza: ch'era raro il sonno e il pianto continuo; che egli ricusava ogni specie d'alimento, e che il dolore lo distaccava dal seno materno appena lo cominciava a succhiare; che il tumore conservò la prima forma, molto teso superiormente, molle ne' fianchi e nella regione ipogastrica: che all'improviso nel dì 23. di decembre (dopo alcuni giorni di fieri tormenti) il tumore comparve molle egualmente in tutta la sua estensione, e l'elevatezza anteriore diminuita; che in seguito il Bambino per due giorni fu più tranquillo, evacuò una prodigiosa quantità di orina per lo spazio d'una settimana, e proporzionatamente scemò il volume del ventre. Fu d'avviso il medico che il sacco formante il tumore si fosse rotto in quel giorno, e spantosi il fluido nell'addome fosse stato prontamente assorbito da' vasi linfatici del peritoneo.

Il vomito cessò; il bambino diventò vorace, riprese forza, ed ebbe migliore aspetto. Fu assai breve però questo cangiamento; presto si fece nuova raccolta d'acqua, e il medico nel giorno 7. di gennajo misurò la circonferenza del ventre diciotto pollici e mezzo; l'ondeggiamento era sensibile nel sacco non del tutto riempiuto, e per entro al fluido sentivasi un tumore ineguale che sfuggiva dal tatto quando si voleva fissar colle dita. Da questo giorno in poi fu veduto il bambino spesse volte dal Medico: sempre più crebbe il volume del ventre; mancò il sonno e l'appetenza a nutrirsi, ricomparve il vomito, dimagrava il bambino ancor più, si consumava, e nel giorno 25. di febbrajo finalmente morì.

Sezione anatomica instituita dodici ore dopo la morte da Young *alla presenza del dottore* Birkbeck. Aperto l'addome trovossi occupato principalmente da un tumore voluminoso e quasi sferico, in alcuni luoghi trasparente e che sembrava dilatato da un fluido. Il fegato piccolissimo stava inferiormente al tumore, e il fondo della cistifella tendeva all'innanzi verso la linea bianca; sopra il tumore stesso era il piloro, e niun ostacolo apparve al passaggio dal piloro al duodeno. Il colon si attraversava anteriormente sopra il tumore un po' al dissotto della parte media ed eravi molto aderente; fuor di dubbio il tumore era collocato fra le lamine del mesocolon trasverso, e stendevasi l'epiploon grande sulla di lui superficie anteriore. Gl'intestini tenui erano stati spinti nella regione ipogastrica e nel catino — Il sacco si vedeva sottile e trasparente laddove era ricoperto dall'epiploon, grosso compatto ed opaco al dissotto dell'arco del colon. Niuna cicatrice che indicasse il luogo dell'effusione supposta nel dì 23. di decembre. Sollevato lo stomaco apparve il pan-

pancreas allungatissimo (di nove pollici) esteso sul sacco , e il suo condotto dirigevasi all' alto in avanti ad imboccarsi nel duodeno : una piccola porzione del pancreas divisa dalla rimanente era unita al duodeno vicino all' entrata del condotto . I rami splenici della vena porta dirigevano il loro corso sull' anterior superficie del sacco verso la capsola di Glisson , e collegati in un fascio formavano un forte legamento da cui si sospendeva il tumore . La posterior superficie del sacco corrispondeva principalmente all' aorta ed era aderente alla colonna sinistra del diaframma ; l' arteria celiaca allungata sovrascendeva la parte superiore del sacco , ed ivi dividevasi ne' suoi tre rami ; l' arteria mesenterica superiore aderente alla posterior superficie del sacco abbassavasi verso gl' intestini tenui .

Il tumore fu separato dal corpo ; e da una puntura fattavi colarono settant' otto once di fluido trasparente del colore d' un infusione di thè con languida tinta di sangue . Si dilatò in seguito l' apertura , e con sorpresa manifestossi una mole carnea , ch' aveva forme e proprietà di feto umano .

Esame del feto . Si esaminò prima all' esterno e trovossi che mancava del capo ; v'erano però i rudimenti delle meningi del cervello raccolte sovra le spalle e insieme avviluppate come sostanza molle e ricca di vasi sanguigni ; e poco lontano due ciocche di capelli . Un cono carneo , di cui la base occupava la parte inferiore del sacco e l' apice l' ombilico del feto , costituiva la principale comunicazione fra il feto e il sacco ; tagliato il cono escì una materia simile al meconio , perchè tagliossi ancora l' intestino digiuno essendovi un'enteromfalocele . Sopra il torace due eminenze : la destra come un bitorzolo con superficie piatta e margine circolare , formato dalla cute , e da pinguedine ; la sinistra più piccola pendeva da un peduncolo , e conteneva alcune particelle ossee . Il torace era ben conformato , le natiche divise , ma non scorgevasi l' orifizio dell' ano : le parti sessuali con qualche deformità ma decisamente maschili . L' estremità inferior destra regolare se non che eranvi quattro diti separati , e ciascun dito fatto d' una sola falange provvista d' unghia , poi due altri diti più grandi ma riuniti ed ambedue con unghia , e infine il dito grosso era diviso in due di forma regolare e muniti pur d' unghia : sicchè computando dall' unghie avrebbesi detto che questo piede era fornito d' otto diti — l' estremità inferiore sinistra era non men regolare ; ma il piede sfigurato dirigeva all' esterno tre piccoli diti colle loro unghie , assai separato da essi il dito grosso : e fra questo e quelli una tenue produzione informe con unghia : cinque unghie in tutto in questo piede . = Dalle estremità superiori la destra non aveva che tre diti ; un solo de' quali il medio era provvisto d' unghia : la sinistra aveva due diti soli forniti d' unghia ambedue . = La cute lasciava nel dorso lungo la colonna spinale un' insterstizio dalle spalle fino all' ultima vertebra lombale , ripieno d' una sostanza ricca di vasi sanguigni , che teneva luogo dello spinale midollo , e forse fu costituita da materiali vascolari e membranosi che gli dovevano appartenere . Le vertebre eran mancanti delle apofisi spinose e delle laterali sicchè non presentavano verun canale .

Con molta diligenza s' esaminarono poi le parti interne del feto dopo un taglio longitudinale nella regione anteriore il quale comprendeva il catino l' addome e il torace . Si vide allora chiaramente che la colonna spinale formavasi dal solo corpo delle vertebre ;

fra queste e la parete anteriore del tronco lo spazio era ristretto, e pochi organi vi avevano luogo: mancava il diaframma; mancavano pure il cuore la milza il fegato le vie orinarie e le parti interne che servono alla generazione. Una sostanza vascolare e di color roseo occupava la regione superiore e posteriore di questo spazio presso le vertebre, e potevasi credere come *rudimento* de' polmoni. Il canale intestinale videsi conformato più regolarmente d' ogni altro viscere; e la porzione compresa nell' esomfale era perfettamente organizzata. Tutto il canale poi si aggirava pel ventre a spira come una chiocciola conica, di cui la base stava nel ventre e l' apice passava a traverso l' anello ombellicale; alla destra dell' esomfale e prossima all' ombellico era nell' intestino una apertura continuata in un' orifizio esterno che potrebbe dirsi l' ano.

Riguardo alle ossa: sull' estremità anteriore del tronco vedevasi un corpo osseo irregolare, e giudicossi come l' abbozzo della base del cranio; della colonna vertebrale già s' è parlato; poche coste e cortissime; il catino come all' ordinario, ma l' ilio solo era ossificato essendo il pube e l' ischio quasi interamente cartilaginei: nelle ossa lunghe le apofisi eran pure cartilaginee siccome il carpo il tarso e le falangi: molte articolazioni in ottimo stato.

Molto scarso il tessuto muscolare; niuno alla parte posteriore del tronco; l' anterior parete dell' addome era composta dagli integumenti da tela cellulare e dal peritoneo: qualche indizio di fibra intorno alla articolazione del femore col catino; nelle estremità tenea luogo di muscoli una sostanza adiposa.

Mancavano onninamente il cervello, il midollo spinale, e i nervi de' sensi e de' moti volontari. Soltanto esisteva un plesso nerveo manifestissimo, precisamente nell' ombellico verso il principio degli intestini ai quali distribuiva numerosi filamenti.

Riguardo ai vasi; il sistema sanguigno consisteva in due tronchi principali. L' uno era collocato in mezzo agli intestini, che provvedeva di ramificazioni; entrava nell' anello ombellicale, poi alla destra della porzione piramidale degli intestini, e giungeva sino ai polmoni; molti de' suoi rami allungavansi alle estremità, alla spina, al catino, e alla pia madre: questo stesso tronco ramificavasi dall' altra parte dalla base dell' esomfale alla sostanza ch' era aderente al sacco, e che formava notabile porzione della superficie del sacco medesimo. L' altro tronco principale era situato alla destra del primo nel polmone e riceveva rami dalla pia meninge, dalla spina, dal catino, e dalle estremità. Presso all' ombellico si discostava dal primo, seguiva per qualche spazio la circonferenza della base del cono, indi si dirigeva sulla superficie interna del sacco verso i vasi mesenterici superiori del bambino che conteneva il feto; e ivi terminava. Esso erasi allungato a mano a mano che il volume del sacco aumentavasi, e trovossi ripieno di sangue coagulato sicchè il mercurio non vi penetrò; e mancò questo mezzo per continuarne l' esame.

Facilmente si deduce che il sacco faceva le veci di placenta: or questo sacco di grossezza varia era sottilissimo superiormente ove lo copriva l' epiploon; e quì fu dove finalmente si scopersero gl' indizii della rottura nelle due lamine che ivi lo componevano,

e l' autore soggiunge il modo con cui l' apertura sarà poi stata naturalmente rammargina-ta. La maggiore grossezza del sacco vedevasi inferiormente laddove formavasi la base dell' esomfale — L' interna superficie del sacco era tapezzata da una membrana sierosa le-vigata tenuissima, che si ripiegava sull' esomfale e terminava all' ombellico del feto. In alcuni punti di questa superficie si osservava una struttura quasi squammosa simile alla struttura della membrana *decidua* — In altri luoghi era molto maggiore il numero delle lamine del sacco, e all' intorno dell' esomfale otto se ne potevano contare distinta-mente. Ivi il sacco riceveva un ramo insigne dell' arteria colica sinistra, che altri rami prolungava alla base dell' esomfale attraversata in più direzioni da numerose ramificazioni; ma niuna delle vene mesenteriche accompagnava quest' arteria.

Siccome la piccolezza de' vasi, i tagli praticati, il sangue stagnante non permisero di proseguire col mezzo del mercurio tutte tutte le loro connessioni, così non fu possibile stabilire se i due tronchi principali co' loro ultimi rami si anastomizzassero sulla superficie del sacco; la qual cosa sarebbe stata la più evidente pruova che il sacco faceva le veci di placenta. Nondimeno si può credere che tale fosse la distribuzione delle parti ne' primi tempi, e che solamente in seguito, quando s' alterò la struttura del sacco e si divise in tante lamine, si otturassero molti canali e scomparissero; in fatti le sole ramificazioni del più lungo de' due tronchi principali toglievansi alla vista e all' esperimento appunto laddove era alterata la struttura del sacco. Questa unica considerazione io mi permetto d' aggiungere alla difficoltà che si propone intorno a tali anastomosi l' autore, il quale finisce il suo racconto soggiungendo essere manifesto che il tronco principale più lungo guidava il sangue venoso dal corpo del feto al sacco, e l' altro più corto ramificato in ambedue le estremità somministrava al feto il sangue arterioso proveniente dal sacco stes-so; ma che egli non sapeva determinare se questo sangue derivasse dal grosso tronco venoso del feto, o dal grosso ramo arterioso della colica sinistra.

CAPITOLO TERZO

Storia del feto da me posseduto.

A. MDCCCX.

Nel Comune di S. Felice, ch' è parte del Territorio Modenese, Agata Gavioli moglie di Luigi Lupi agricoltore abortì nel settimo mese di gravidanza il primo giorno di Set-tembre dell' anno MDCCCX. Nel dì seguente trovandomi per caso in quel paese il Dot-tore Pedrini valente Medico e Podestà del Comune e il Chirurgo Zavatta mostraronmi il feto abortito come feto degno d' essere visto a motivo d' una grossa borsa che dal tronco pendeva fra le coscie, e da cui l' ano era stato sospinto all' innanzi avvicinato alle parti sessuali femminili; in oltre il ventre era un po' tumido. Erano presenti il Dottor

Costa-Giani Professore di Fisica in S. Felice, il Dottore Vandelli Professore di Chirurgia in Modena, e Pietro Porta Chirurgo Modenese. Sotto agli occhi loro feci una breve incisione al basso ventre, e vedemmo contenervisi i *rudimenti* d' un feto; altra breve incisione feci sulla borsa pendente, e altri *rudimenti* pur vi si rinvennero. L' occasione il luogo la sorpresa il bisogno di più attento esame fecero sospendere le ulteriori indagini; mi fu cortesemente donato il feto, che ho quà meco trasportato in Pavia, e di cui, dietro l' anatomia la più diligente che per me siasi potuto instituire, presento fedelissime figure, le quali assai meglio del discorso danno a vedere le singolarità di questo mostro.

Prima però di partire furono dal Dottore Pedrini esatte particolari notizie intorno alla Puerpera, e dissemi, che da quasi tre anni era maritata, e cinque mesi dopo il matrimonio restò gravida; che partorì felicemente a suo tempo una bambina, e questa dopo un mese di vita morì. In capo a un'anno dal primo parto restò nuovamente gravida, e nel settimo mese abortì il feto di cui parliamo; e abortì senza verun accidente e naturalmente, assistita dalla Mammana *Antonia Gennari*. La donna è sana, e sana fu sempre se s' eccettua un tempo di sua gioventù in cui l'assalirono due malattie putride; abortì in età d'anni trentatrè, e durante la gravidanza non soffrì difetto d' appetito, nè vomiti nè difficoltà di respiro, nè dolori di capo ec. e solamente le dolevano i lombi, e le si gonfiavano le gambe, e i piedi; non ebbe passioni d' animo, non fu turbata da sogni funesti, non faticò violentemente, non fu percossa ec.

In Pavia fu considerato il feto da molti esperti conoscitori, e fra gli altri quì nomino gli espertissimi Colleghi Scarpa, Iacopi, e Mangili.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE.

TAVOLA I.

A.A.A.A.A.A. *Sezione de' tegumenti de' muscoli, e del peritoneo nel basso ventre:*
B. *Porzione di dette sostanze ripiegata all' alto.*
C. C. C. C. *Vena ombilicale che parte dal funicolo* X. X. *e secondando il peritoneo va alla superficie concava del fegato* D. D.
E. *Milza.*
F. F. F. F. *Sacco rinchiuso nel basso ventre:*
G. G. G. *Intestino Colon appoggiato ed aderente alle membrane del sacco:*
H. H. H. *Intestini in parte tenui in parte crassi che riempiono lo spazio fra il sacco e la milza.*
U. v. v. *Vescica orinaria molto ampia e di pareti ingrossate.*
I. *Pudendi esterni.*
K. *Ano trasportato all' inanzi e un po' alla sinistra:*
L. L. L. L. L. L. *Sezione de' tegumenti della borsa pendente fra le coscie.*
M. M. M. M. *Sacco contenuto in questa borsa.*
N. N. *Lato sinistro della borsa in cui scorgesi un piccolo foro d' onde usciva una materia purulenta.*
8. 9. *Sezioni delle coste ottava e nona:*

TAVOLA II.

Le lettere A. B. C. D. E. *indicano in questa tavola lo stesso che indicavano nella precedente.*

F. F. F. F. *Il sacco chiuso nel basso ventre ancora intiero ma spinto un poco alla destra.*
G. G. G. *Intestino Colon come nella precedente.*
H. H. H. *Intestini tenui.*
H.* H.* *Intestino Colon sinistro e principio dell' intestino retto.*
I. K. L. *Come nella precedente.*
V. V. *Vescica orinaria spaccata per mezzo verticalmente e tratta un po' in basso per mettere a scoperto le parti sottoposte che sono aderenti al sacco.*
a. a. a. a. a. a. a. *Sezioni della parete della vescica orinaria sommamente ingrossata.*
b. *Foro che guida all' uretra.*
c. *Esito dell' uretere sinistro* d. d.
N. B. *Manca l' esito dell' uretere destro.*
d.* *Pelvi dell' uretere ossia del rene sinistro ec.*
f. *Utero sommamente compresso:* f* *principio della vagina; queste parti sono state tratte molto in alto dal sacco a cui sono aderenti insieme colle trombe faloppiane* g. g. *e colle estremità loro* h. h., *e cogli ovarj* i. i.
m. m. *Prolungamenti del peritoneo detti ali di pipistrello.*

n. n. n. *Legamenti rotondi così fuor di posto.*

o. o. o. *Porzione del peritoneo.*

8. 9. *Sezioni delle coste.*

TAVOLA III.

I due sacchi sono aperti.

Q. Q. Q. *Pareti del sacco superiore tratte in parte a sinistra, in parte rovesciate in basso insieme colla vescica urinaria e con gli organi interni sessuali (il Corion e l' Amnios).*

P. P. P. P. *Massa grandissima di più lobi vascolare filamentosa somigliantissima per la sua struttura alla placenta. Da questa partono molte fimbrie, e vasellini come in* i. i. *che la connettono coll' Amnios. Principalmente poi partono i due vasi* a. a., b. b. *il primo con due radici, con quattro il secondo. In essi ho fatto scorrere il mercurio; perdevansi questi vasi entro un piccolo sacco membranoso (peritoneo) aderente alla massa placentale* P. P. P., *il qual sacco qui vedesi aperto mediante la sezione* c. c. c. c. *della sottil membrana che lo componeva. Nella cavità di questo sacco trovasi un globo* h, *in cui perdesi il vaso* b. b. *Forse il globo doveva essere il fegato e il vaso la vena ombilicale? Non mi è riuscito scoprire dove progredisse il vaso* a. a. *che fu reciso nella sezione della parete di questo piccolo sacco. Forse questo è una delle arterie ombilicali? In essa cavità trovasi pure un intestino* e. e., *che disceso in basso rivolgesi poi, prestamente assottigliandosi, all' alto in* g. g. *La parte* e. e. *comunica colla parte* g. g. *come mi indicò il mercurio, ma i loro estremi sono ciechi: queste due parti sono aderenti alle pareti del piccolo sacco (peritoneo), ed erano insieme collegate da un sottile mesenteriuzzo* f.

d. d. d. d. *Corpo informe coperto di sostanza somigliantissima alla cute, molle se non che in pochi luoghi ove sembra racchiudere piccoli corpicciuoli ossei. Da questo corpo esce il piede* n. *che è fornito di un sol dito; ed esce la tibia* o. *col piede* m. *fornito de' suoi cinque diti con indizio non equivoco delle unghie. Il piede è stranamente contorto.*

Nella borsa pendente fra le gambe, recise le membrane del sacco somigliantissime alle membrane del sacco superiore, subito appare la massa R. R. R. *simile per la sua struttura alla massa* P. P. P.; *poi un grosso corpo sferico* T., *che è coperto di cute: continua questo corpo assottigliandosi alcun poco superiormente, ed emette la sostanza* u. u. u. *similmente coperta che entro però contiene un nucleo osseo, e s' innalzano quattro informi digitazioni. Emette pure alla sinistra una rozza gamba, che termina nel piede* Y. *fornito di cinque diti colle loro unghie, e di qualche osso; più alto emette l' altra gamba meglio co-*

strutta. In essa con un taglio lungitudinale ho messo allo scoperto l' osso della tibia r. r. r. *Segue il piede Z assai bene formato, in cui evidentemente si scorge l' osso* s. *che è il metatarso del maggior dito.*

S. S. *Porzione d' intestini che resta alquanto scoperta dalla massa placentale* R.

TAVOLA IV.

Le parti espresse nella precedente figura R. R. R. T. Y. Z. *che nascondevano le sottoposte sono state rimosse e rivolte alla sinistra in* y. y. y. y. y. y. *sicchè apparisca il fondo e la parete posteriore del sacco che pende fra le coscie. Il pube è stato tagliato in* X. X. *e rimosso a destra e a sinistra, sicchè veggasi la continuazione del sacco superiore coll' inferiore. Alle pareti poi di questo sacco stanno aderenti le parti che seguono.*

a. b. *Due concrementi ossei di irregolare figura, nè saprei ben dire a qual osso appartengono.*

c. *Piccolo osso simile ad una imperfetta scapula, a cui sta unito il braccio* d. *mostruoso, e la mano* e. *pur mostruosa fornita di due diti solamente. La mano, e il braccio sono staccate dalla parete.*

f. f. f. f. f. f. f. *Lungo intestino porzione di cui si vedeva nella antecedente figura alle Lettere* S. S. *Questo intestino emette in* g. g. *due ramificazioni o appendici che si anastomizzano fra loro; l' interno dell' intestino tutto è cavo, e il mercurio lo ha dimostrato in ogni estremità cieco.*

h. *Principio di un sacchetto membranoso che io ho aperto; alloggia in due cavità distinte la sostanza* i. i. i. i. *divisa pure in due parti che sembrano i polmoni; fra questi in basso havvi un corpo tondeggiante di sostanza compatta quì non segnato con veruna lettera. È forse il cuore? Il piccolo sacco* h. *è forse la pleura?*

l. l. l. l. l. *Porzioni di sostanza simile alla placentale, aderente tenacemente alle pareti del gran sacco.*

m. m. m. *Corpo conformato a guisa di un fiasco schiacciato con collo sottile: la parte inferiore più grossa è libera e pendente, il collo la sostiene, ed è unito alla massa placentale. Questo corpo ha una cavità assai piccola tutta chiusa, che conteneva un umore giallognolo. Forse una capsula sopra renale?*

n. n. *Altro simile corpo il quale però dopo il suo ingrossamento continua assai angusto in* o. o. *a guisa di rotondo funicolo. Questo funicolo passa per l' anello* q. q. *che è sospeso alla massa placentale* l., *indi il funicolo stesso s' ingrossa in* p. *a guisa di un fagiuolo. Sì l' anello* q. q., *che il funicolo* o. o. *e il corpicciuolo* p. *sono allontanati, e liberi dalla parete. Forse in questa unione di parti si può ravvisare l' altra capsula sopra renale in* n. n., *ed un rene in* p.? *oppure un rene in* p. *col suo uretere in* o. o. *e la vescica urinaria in* n. n.? *E l' anello* q. q. *si può egli dubitare che sia qualche vase grosso come l' aorta, o un emulgente, o una illiaca degenerato?*

Dalla descrizione fatta apparisce quanto sieno mostruosi i feti contenuti; come il loro aumento sia stato lentissimo in quelle angustie, anzi si era forse del tutto arrestato molto tempo prima che uscisse alla luce il feto grande. Di più sembra certo che l'inferiore feticino cadde in putrefazione, poichè molte parti e membra erano fra loro staccate, quà e là disperse nel cavo della borsa pendente, e alcune aderenti alla parete di essa, che dapprima conteneva un fluido di assai cattivo odore. Tale degenerazione e quasi sfacelo di parti produsse nella cute del feto grande (alla regione laterale sinistra della borsa pendente) un' ascesso con assai piccola apertura all' esterno. Il feticino superiore degenerò assai meno, nè eravi indizio di putrefazione: ma non sono stato però fortunato a segno di rinvenire il cervello, o gli organi de' sensi, o qualche principal nervo, le quali parti, forse assai informemente sviluppate dapprincipio, scomparvero poi, e vestirono forme vieppiù alterate e non riconoscibili. Il sacco superiore composto di due membrane facilmente separabili, ingrossandosi nel crescere del feticino e della sua placenta, si era sospinto verso il lato destro assai più che verso il sinistro; e fatta aderenza in quella parte col peritoneo, e mediante questo all' uretere, sollevando l' uretere stesso e stirandolo, finalmente lo ruppe: ed io rinvenni la parte superiore di esso congiunta al rene, starsi appoggiata al peritoneo e al sacco insieme concreti, ed essere accorciata serpentinamente e cieca: il rene stesso enorme in grossezza era caduto in suppurazione. L' estremità poi dell' uretere appartenente alla vescica era del tutto scomparsa, e neppur rimaneva vestigio del suo aprirsi in vescica.

Alla serie finora enunziata di feti gravidi, o detti volgarmente gravidi sì ne' bruti che nella specie umana altre mostruosità si potrebbero aggiungere che sono sparse in più altri libri, come per esempio i feti connati, il bicipite, il biventre, il quadrumano, ec. ec. Questi però accadono sì frequenti che inutil cosa io reputo il riferirli, e cadrà meglio al nostro proposito il farne menzione frappoco.

Di altri feti gravidi conformi o simili ai sovra esposti esisterà forse alcun' altra storia in altri libri: ma io nè di tutti posso aver notizia, nè avendola posso farne l' acquisto. Alcune storie poi (g) ho volontariamente ommesse o perchè sembravano desunte dagli autori già da me citati, o perchè la descrizione era sommamente incompleta.

(g) V Plot *the natural history of Oxford shire*. Oxford 1705. pag. 193:
E *the natural history of Stafford shire*. Ivi. 1686. pag. 261:

SEZIONE TERZA

Opinioni.

Sarebbe assai lunga e molesta impresa il riferire tutte le diverse opinioni che, dai tempi d' Aristotele fin' ai nostri, sono state emesse da varj Scrittori per dare una plausibile spiegazione del fenomeno sopra enunziato. Ogni Teorica sulla generazione de' viventi ha influito variamente, e tante opinioni sarebbero da ricordare quante sono le maniere imaginate per dar ragione del propagarsi; nè v' è maniera sì strana, nè sì assurda, nè sì inintelligibile, che nel corso di tanti secoli non sia stata proposta, e per qualche tempo ancora non sia stata addottata e difesa. Finchè regnò la dottrina delle generazioni spontanee la spiegazione del nostro fenomeno fu piana facile ed ovvia, e tale ce la presenta Gasparo *a* Reies nel libro citato, e Fortunio Liceto egualmente (a), se non che questi aggiunge non so qual operazione dell' anima nell' aggregare convenientemente le particelle fortuite; ma questa dottrina più non si dovrebbe trar in campo dopo che fu dalle Scuole sì trionfalmente sbandita da Malpighi, da Redi, da Wallisneri. Nè so bene intendere come cadesse nell' animo di Buffon l' idea delle molecole organiche, che ben davvicino s' accosta alla vecchia idea di quelle particelle. Volevano gli antichi che dagli ammassi di materia bruta o guasta o corrotta o fermentante emergessero gli atomi, e questi si unissero o per mutua attrazione o per opera di agente più che fisico: vuole Buffon che gli atomi si stacchino dalle macchine ancor viventi, e comunque nuotino o svolazzino vaganti e confusi, pur finalmente debbono in un dato ordine congiungersi gli omologhi (gli altri tutti esclusi) e per vie angustissime riceversi e guidarsi, e finalmente ne deve emergere un nuovo animale È così simile all'opinione antica l' opinione di Buffon che necessariamente è combattuta dagli argomenti stessi che combatterono e fecero dimenticare la prima. Perciò qualunque spiegazione del nostro fenomeno partisse da tale Teorica, correrebbe rischio (per non dire certezza), d' essere improbabile (b).

Segue a questa, anzi a me sembra che cammini di pari passo la teorica delle forze plastiche sia che loro presieda l' anima come piaceva a Georgio Stahl sia che s' abbandonino a cause puramente fisiche come piace a Blumenbach. L' opinione però di questo insigne Scrittore non devesi riguardare simile alle altre se non in quanto spetta alla prima unione de' materiali onde comporsi un vivente. In quanto allo sviluppo successivo, al crescere delle parti, al loro rigenerarsi, non devesi per verun conto paragonare la sua opinione alle altre, alle quali è sommamente superiore.

(a) *De spontaneo viventium ortu Lib.* 3.

(b) Prego il mio Leggitore a ricordarsi che io qui non iscrivo un trattato sulla generazione; ma semplicemente accenno i principj da' quali potrebbe derivarsi la spiegazione che ricerchiamo.

Io divido poi i Fisiologi in due grandi classi: nell' una si comprendono coloro che tutto attribuirono il negozio della generazione o alla promiscuità de' semi, o al solo seme maschile sì riccamente provveduto di animaletti o vermicelli; nell' altra si collocano i fautori de' germi, e degli embrioni preparati nelle ovaje. Non mi estendo sulla prima classe perchè la promiscuità de' semi, e l' effetto che a loro parere ne risulta suscita l' idee dell' affinità delle aggregazioni delle forze plastiche ec. (c) in una parola dell' *Epigenesia*; e circa gli animaletti spermatici, sia che si reputino alloggiar subito nell' utero ond' averne nutrizione ed aumento, sia che si credano ascendere per la tromba uterina a guadagnarsi un nido nell' ovaja, abbastanza ne è stato scritto da sommi Autori conosciutissimi per toglier a queste opinioni l' aspetto perfino di verosimili.

Nell' altra classe colloco i seguaci della *palingenesia* che altro non vuol dire se non rigenerazione, ma comunemente s' intende come sviluppo o evoluzione de' germi preesistenti belli e formati nell' ovaja. E questi mi conviene dividerli di nuovo in due classi. Pensano gli uni che tutti gli embrioni si contenessero nella prima femmina creata, e che a guisa d' *inscatolamento* i femminili l' un dentro l' altro fossero collocati fin dapprincipio tanti quanti dovevano o potevano nascere per tutti i secoli: secondo questi il seme del maschio non agisce in altra guisa se non come stimolo a suscitare il moto e lo sviluppo del germe. — Insegnano i secondi che il germe si forma nell' ovaje di ciascheduna femmina individualmente: e per assegnare il modo di questa formazione alcuni ricorrono ad un' azione propria di quegli organi; altri alle molecole organiche che o incitate o tratte in quegli stessi organi si associano insieme; ma sì questi che quelli escludono nella formazione ogni influenza del maschio, di modo che in ambedue le ipotesi il germe è già preformato prima della concezione. Altri in oltre vi sono i quali assegnano l' ovaja come stromento della formazione del germe, ma allora soltanto quando all' ovaja sia pervenuto lo stimolo o l' azione qualsiasi del seme o dell' aura seminale, e così il momento della concezione sarà pure il momento in cui nell' ovaja si comincia a formare il germe.

Ecco brevemente e quasi per aforismo accennate le principali teoriche sul riprodursi degli animali; a queste possono ridursi le altre ancora che non ho indicate, le quali o sono semplici frazioni delle esposte, o associazioni di più d' una (a).

A norma di queste hanno studiato i Fisiologi di spiegare siccome l' ordinario corso della Natura, così anche le aberrazioni e le mostruosità. Ma nella mostruosità di cui trattiamo io incontro presso gli autori due diverse maniere di osservarla qualunque sia la teorica a cui s' attengono; infatti il feto contenuto è stato considerato da alcuni come fratello del maggiore, da altri come figlio. Quest' ultima opinione però cadde per se stessa quando si osservò che oltre a' feti femminili, anche i maschi talvolta na-

---

(c) Anche l'elettricità è stata tratta in campo in questo proposito.

(d) Chi ne brama più estese notizie può consultare Vallisneri, Haller, Bonnet, Spallanzani e tutti i Fisiologi.

scevan gravidi; e se il caso de' maschi gravidi fosse stato noto ne' vecchi tempi, non ad altro si poteva ricorrere se non che alla dottrina della generazione spontanea; anzi come già questa serviva alla spiegazione del propagarsi naturalmente, così un maschio nato gravido le avrebbe conciliata una maggiore probabilità. Di questa si servirono alcuni nel caso delle Topicine Persiane, ma credendosi che fossero realmente gravide ed atte a partorire fu perciò da alcun altro creduto che nel primo congresso di maschio e femmina, e dopo la fecondazione di questa, rimanesse entro di essa e sopravvanzasse alcuna parte di spiritosa e sostanziale aura seminale del maschio che avesse poi fecondata anche la figliuola. Meglio s' intenderà dalle parole di Deusingio (e). *Fieri potest ut virtus a paterno semine communicata semini matris, unde embrio primum costituebatur, ita efficax fuerit, ut succo alicui seminali embrionis ad hujus uterum confluenti efficaciam addiderit, qua ad fermentationem, seu spiritus, ac naturae, quae in semine sunt, exsuscitationem potuerit concitari*. In questa spiegazione troppe cose bisogna supporre, fra le quali alcune non si possono ammettere siccome appunto quel *succo seminale dell' embrione confluente al di lui utero*; il quale ancorchè pur fosse esistente a quell' epoca, non sarà certamente in istato d' esser concitato alla fermentazione o al suscitamento ec. ec. come vorrebbe l' Autore che s' attiene alla Teorica della promiscuità de' semi. La stessa difficoltà incontrerebbe chi seguendo la dottrina dell' evoluzione dall' uovo dicesse (come alcuni hanno pur detto) che l' efficacia del maschio giunse attraverso del primo germe a fecondare anche l' altro contenuto (*inscatolato*) entro di lui. Può egli questo secondo germe essere in istato d' essere scosso a vivere la propria vita, quando (nell' umana specie per esempio) non potrà divenir tale che dopo il corso di poco meno di tre lustri?

Mi si dirà che questa difficoltà non s' incontra ne' Gorgoglioni, ne' monoculi, e in altri animali fabbricati espressamente da Natura sicchè si propaghino per più generazioni senza concorso dei due sessi: e rispondo che è bensì vero questo modo di propagazione in tali animali, ma è altresì meramente ipotetica la spiegazione: poichè suppone già l' inviluppo (inscatolamento) de' germi, che deve dimostrarsi, e suppone essere tale l' efficacia dell' umor maschile in quell' unico accoppiamento, che abbia potuto passare, ed agire dal primo al secondo e via via d' ovo in ovo sino al nono. E ciò sarebbe anche meno mirabile, se le uova fossero pure annicchiate l' una dentro l' altra progressivamente e quasi direi concentriche; ma ciò non può credersi, allorchè si suppone contenersi in un uovo tutto l' animale; giacchè le uova più interne debbonsi trovare sepolte e nascoste nelle ovaje de' più interni animaletti e così debbe l' efficacia di quell' umore attraversare non le uova solamente, ma gli animali interi tutti: e nell' ovaja del primo penetrare sin negli animali chiusi nell' uova: e in questi animali andar pure in traccia delle ovaje, e fecondarne le uova; e così di seguito ec. Chi può dirmi come avvenga che l' intelletto umano immagini tali cose che esso stesso non può comprendere?

Or lasciando da parte gli Autori che hanno creduto il feticino contenuto essere

---

(e) Nel trattato *de secundinis foetus mussipontani*.

figlio del feto che lo contiene, passiamo a quelli che lo reputano fratello. E a dir vero concilia grande probabilità a quest' opinione il vedere sì frequentemente nascer gemelli, e non rare volte veder questi gemelli congiunti insieme, e talvolta non semplicemente agglutinati nella loro esterna superficie, ma internamente avviluppati confusi, e co' visceri promiscui intrecciati, e trovarsi pur qualcuno de' visceri più necessarj essere unico e comune ad ambedue. Bartolino nell' osservazione citata così si esprime: *Si meae conjecturae locus, existimo gemellas hic molitam esse naturam, sed errore quodam alteram in alterius abdomen inducta cuticula detrusam*. Questa opinione (quantunque da principio fosse combattuta da Deusingio) ebbe ed ha ancora i suoi partigiani, e gli ha di qualunque setta, giacchè in tutte le teoriche sulla generazione s' ammettono i gemelli; e qui si suppongono dopo la concezione ambedue formati, qualunque ne sia stato il modo; e possono concorrere anche in quest' opinione coloro che credono alla superfetazione. Perciò è stata ripetuta da moltissimi, ed estesa ed ornata, in varie guise, finchè anche a dì nostri, e particolarmente parlando del feto ch' io posseggo il Medico Bettoli di Parma l' ha per la centesima volta ripubblicata. Si vuole da Bartolino e da seguaci, che quando i gemelli ne' loro primordj erano gelatinosi, l' uno siasi aperto per ricevere l' altro dentro di se stesso; ossia (ch' è pur lo stesso) siasi l' uno addossato all' altro, e in quello sia penetrato, quasi per effetto di compressione: il feto poi destinato a contener l' altro, dopo essere sì largamente spaccato, e dando alloggio a un suo simile, si è rinchiuso, ha rimarginata l' immensa ferita, ha continuato a vivere, a crescere e a nutrire il fratello. Bisogna per necessità supporre che l' uno de' due gemelli sia assai minore dell' altro, poichè l' uno tutto intiero deve contenersi nel solo addome del suo ospite. E quanto minore ancora non converrà supporlo se tutto intero e colle sue secondine dovesse mai contenersi nell' utero dell' altro feto, il qual utero è pur la minima parte dell' addome? E l' addome e l' utero insieme si saranno di nuovo risanati? ec. Si rammenti il mio Leggitore quanto io scrissi alla pag. 18—19 e lo prego a rileggere le interrogazioni fatte in proposito della neonata partoriente di Claudero, che cadono in proposito ancora di questa opinione così adornata dal Bettoli: *Tre o quattro uova nello stato mollissimo gelatinoso penetrarono nella sostanza del quinto forse un poco maggiore di volume* (f) *e accidentalmente furono fermate nel piano di quelle fluide parti che costituir dovevano l' utero, o che dovevano in vicinanza dell' utero consolidandosi in membranose sostanze trasformarsi. Come appunto avvenir suole alle conchiglie, lumache, ed anche ad alcuni stromenti di ferro, quali se a caso ritrovansi immersi nelle sostanze calcaree, allora quando sono nello stato fluido, nel passar ch' elleno fanno al solido, vi rimangono chiusi ed inceppati per modo e a tale profondità, che nello spaccare i marmi, fa meraviglia sulle prime il pensare come quelli corpi stranieri veggansi là dentro conficcati*. Or come corre questo paragone? L' Autore assomiglia gli esseri dotati della più composta organizzazione all' argilla o alla selce, che per semplice evaporazione s' indura e rozzamente si appone ai corpi, che circonda: e la conchiglia e la lumaca che perdono

(a) *Forse un poco maggiore*? È egli possibile nella supposizione di Bettoli che potesse essere uguale o minore?

dono la vita entro quelle terre, e il ferro che ne fu sempre privo, come possono andar del paro con un feticino che vive cresce e si nutre (g)? E l'autore *si lusinga d' aver data una spiegazione plausibile?* Nel caso di feti semplicemente congiunti, o di parti sopranumerarie in qualche feto o de' bicipiti, e de' biventri ec. ben s' avvidero sommi uomini come Haller e tanti altri da lui nominati (h) che la semplice apposizione di parti, che le ristrettezze, le compressioni, il caso e più altre cause di simile specie non potevano addursi per dare spiegazioni plausibili: e perciò divisero i mostri con sommo giudizio in due classi, in mostri accidentali cioè, ed in mostri primigenj. I feti semplici privi di qualche parte, o con membra contorte o sfigurate possono ben appartenere alla prima classe; ma i feti composti devono necessariamente collocarsi nella seconda. Ora essendo io di parere, che a questa seconda classe appartenga il feto che posseggo mi piace qui di ricordare alcune particolarità anatomiche riscontrate ne' mostri composti, che altrimenti non potevano esistere se tali non fossero state nel primo loro formarsi.

Haller nel suo trattato de' mostri ne addita moltissime. Klinkosch nell' anatomia di un mostro biventre monocefalo. Duverney, Doeveren, Procaska Malacarne in altri di diversa struttura. Da un cuor solo sorgere due arterie aorte, o da una sola aorta quattro carotidi, onde somministrar sangue a due teste. Da un solo cervello partirsi due midolli spinali per due tronchi; o dividersi un solo midollo a due colli. Uno stomaco dar origine a due canali intestinali, e questi ricongiungersi in un solo intestino retto; o al contrario rinvenirsi due stomachi e un solo canale intestinale. L' arteria succlavia o l' iliaca fornire le ramificazioni per un arto sopranumerario; e così l' arteria radiale fornirne al sesto dito della mano; e in egual maniera dividersi e suddividersi i nervi ec. ec. ec. Quattro polmoni con una sola trachea; due fegati e una sola vescichetta; due uteri e una sola vagina ec. ec. — E tutte queste parti formare un solo sistema ec. — Son pur queste tante verità anatomiche, che unite a molt'altre che per brevità tralascio debbono far credere, anzi sforzano e trascinano a credere, che fin dal primo formarsi dell' embrione s' incominciò la disposizione preternaturale, e la concatenazione delle parti; oppure (ch' è pur lo stesso) tutto il composto appartiene in origine a un solo uovo. Io argomento che in non dissomigliante maniera avvenga la formazione de' feti che impropriamente si dicono gravidi, e il feto che contiene e i contenuti insieme furono così fabbricati e disposti entro un uovo dell' ovaja materna.

Ma gli Autori, dopo aver detto che tal e tal altro mostro appartiene alla classe de' primigenj, nulla soggiungono circa alle cause che hanno turbato l' ordine naturale; e per verità queste non possono essere facilmente riconoscibili; e più astruse ancora divengono se vogliamo ritenere per certo che l' embrione anzi l' animale intero sia del tutto for-

(g) Dice Bettoli che *fa meraviglia il pensare come que' corpi stranieri veggansi là dentro conficcati;* la meraviglia però nasce dalla qualità de' corpi e del luogo; per es. pesci de' più lontani mari nel monte Bolca ec. ma per se stesso non recherebbe meraviglia alcuna un pezzo di ferro che caduto nel fango s' incrostasse di creta.

(h) *Opera minora* T. II. *de monstris*.

mato e perfetto nell' uovo prima della concezione, e che per conseguenza niuna parte sia posteriore nella sua origine ad un' altra, e niuna possa pur per conseguenza essere causa produttrice della sua vicina. Così piace a questi Autori, e tale è la sentenza loro anche riguardo al naturale e più regolar modo del generarsi. E se nell' esame de' germi fecondati fatto ne' primi tempi non appariscono ancora all' occhio (quantunque armato) alcune parti, piuttosto che negare la loro esistenza, se ne accusa o l' impercettibilità del volume, o la diafaneità della sostanza. Io però non so così subito abbracciare il loro partito, e me ne ritraggono alcune considerazioni, che quantunque confuse e fra loro divise pure presso di me sono così valevoli e forti, che m' inducono, se non a credere, almeno a sospettare che non tutte esistano dapprima le parti del feto nell' uovo. Ciò è pure stato detto da molti Filosofi naturalisti, ai quali molti altri si sono opposti; ma io credo di tenere diversa strada che quelli non tennero; e qui brevemente soggiungo i pensieri miei, riserbandomi ad estenderli più diffusamente in un' opericciuola che io dissegno a questo solo argomento.

Dimostrano osservazioni frequenti l' allungamento, e quasi direi la pullulazione delle arterie, e le successive spontanee loro ramificazioni. Le lupie che crescono talvolta a smisurata mole; le carni fungose, le pseudo-membrane, ec. ec. sono altrettante pruove. = Lo stesso insegnano il riempimento del cavo profondo delle ulceri, e la rigenerazione d' intere parti sì molli che dure. = In alcuni animali specialmente; come ne' gamberi, nelle salamandre, nelle lumache, ne' lombrici ec. ec., è tale la riproduzione delle parti perdute che equivale ad una vera primitiva generazione. = Non mancano esempi di simili riproduzioni in animali a sangue caldo, e nell' uomo (riferisce Monteggia) essersi rinnovata gran parte della mandibola inferiore, fornita (ciò che è più mirabile) de' suoi nuovi germi de' denti.

Osservo poi che quantunque ciaschedun organo degli animali sia destinato a diversa funzione: pure avvi una funzione, che a tutti indistintamente gli organi di qualsivoglia specie in qualsivoglia vivente è comune ed universale. Intendo parlare della *secrezione*.

Ma sotto questo nome non intendo la secrezione o separazione o composizione di que' fluidi che in varie guise si eliminano dagli organi secernenti, bensì quella io voglio dire de' varj elementi che ciascun organo ritiene in se stesso, i quali servono e al proprio accrescimento del volume e alla propria riparazione delle perdite: sicchè non solamente si deve considerare la secrezione de' fluidi; come quasi unicamente usano i Fisiologi, ma la secrezione ancora e la formazione de' solidi, che mi sembra assai più importante funzione. = Per conseguenza la membrana, l' osso, il muscolo, il nervo ec. sono, a mio credere, organi secretori di sostanze tali che convengono ai caratteri proprj della sostanza membranosa, ossea, muscolare, nervea ec. ec.

Niuno inoltre vorrà negare che a questa funzione presiedano i vasi, e particolarmente gli arteriosi. = Osservazioni moltiplicate pruovano che la varia disposizione e le affezioni diverse a cui soggiacciono questi vasi fanno pure variare e diversificare la secrezione, e il prodotto della secrezione stessa.

È da notarsi ancora la somma efficacia delle arterie, come organi secretori, in alcuni solidi, di cui per vero dire esse non sono le principali parti costituenti come appunto succede nelle ossa; e più manifestamente nella formazione de' denti, avuto riguardo alla prima vescichetta su cui si diramano copiosissime, e alla rinnovazione di qualche porzione di mandibola, nella qual porzione recente sonosi generati nuovi denti. Altri esempi si potrebbero addurre tratti da molti autori, e alcuni inoltre che risultano da osservazioni ed esperimenti che a bello studio io stesso ho instituiti, e che riserbo ad una più lunga dissertazione.

Da ciò che ho premesso voglio inferire che la formazione del feto devesi per la maggior parte attribuire alla azione delle arterie: cioè, dapprincipio alle arterie dell' ovaja pel primo dirò quasi abbozzo: in seguito alle arterie del feto abbozzato per ottenere il suo perfezionamento.

In quanto all' ovaja è da sapersi che in qualunque animale componesi quest' organo dalle ova di qualsiasi figura ne' varj soggetti; e ciaschedun uovo s' attiene al suo particolar nido, che comunemente dicesi il *calice*: il *calice*, e il *peduncolo* variano per volume e figura come variano le uova, e in alcuni animali, mancando il peduncolo, combacia la convessità dell' uovo alla concavità del calice. I vasi sanguigni, e specialmente le arterie, sono riccamente disseminate a guisa di folta rete nella sostanza del calice; e tanti quasi direi *pennelli di vasi* si diramano dai principali tronchi spermatici, quanti sono i calici nell' ovaja: di là si prolungano poi questi vasi a formar l'uovo.

In quanto alle arterie che appartengono al feto bisogna prevenire che esse sono di due specie; altre appartengono ai suoi involucri, altre al suo corpo. Le prime si possono dire continuate alle arterie del calice, e da queste immediatamente si forma il rudimento della placenta e del funicolo ombilicale; queste poi proseguono e continuansi nelle seconde. Ma tutte operano agiscono, e sono incessantemente organi secretori di fluidi e di solidi; e a questi nuovi solidi altre diramazioni si propagano, e germogliano; che via via nuovi fluidi e solidi vanno ingenerando.

Debbesi ben avvertire che queste operazioni successive accadono in differenti proporzioni, e in tempi diversi, e nel concorso di diverse circostanze, poichè all' azione dell' ovaja non è prefisso uno stesso limite in tutti gli animali: e in oltre non si distacca in alcuni l' uovo senza un previo congresso di maschio e femmina fecondo; in altri questo congresso non è necessario, affinchè tale distaccamento succeda. Più costante è la condizione delle arterie che appartengono al feto: queste generalmente non agiscono od operano per se stesse se non allora quando è giunta sino a loro l' influenza, l' energia, lo stimolo o quel qualunque siasi che proviene dall' umore del maschio. E questo qualsiasi stimolo non solo incita que' vasi ad agire, ma può *variamente* incitarli sicchè sia pur variata la loro azione e nel loro prodotto emergano infinite differenze, come appunto succede nelle generazioni ibride, e in qualche specie di mostri. = Da ciò soprattutto si deduce la somma efficacia di quell' umore.

Ma sarebbe ella poi tale questa efficacia da potersi propagare e trasfondere per molte generazioni? Questa interrogazione ricorda i Gorgoglioni, i Monoculi ec. ec. In questi e simili convien credere che nel congresso fecondo al quale succede l'esclusione dell'uovo, ha l'umor maschile sì fattamente invase tutte le parti dell'uovo, e i vasi principalmente, che essi oltre la facoltà di ramificarsi e secernere e produrre tramandano pure nelle nuove produzioni la facolta medesima sia che le generino fornite di una somma attività robustissime, e quasi direi di vigorosa vegetazione, sia che particelle di quell'umore portate in giro trapassino dall'una all'altra generazione. Non sembrerà strana questa asserzione a chi vede ogni giorno tramandarsi le malattie da' padri ne' figliuoli; e quelle principalmente che sono congiunte a un loro particolare veleno.

Aggiungiamo che ammettendo la facolta produttrice nei vasi, come io la intendo, tale può essere naturalmente insita in alcuni viventi che allo scopo della propagazione della specie, data una struttura particolare, non è necessario il concorso de' sessi. I polipi appartengono a questa classe.

Da ultimo la facoltà produttrice ne' vasi è sommamente energica in alcuni animali; che tale non si osserva in altri. Quindi è che in alcuni solamente, quando essi perdono qualche parte, accade la riproduzione della parte perduta.

Io credo d'aver adombrati tutti gli articoli di discussione riguardo alla generazione, e tutte le applicazioni alle molte maniere di esse. E chi volesse (addottando questa teorica) corredarla di qualche ornamento, potrebbe pur dire che in ogni specie d'animale dall'epoca della sua prima creazione sino a' nostri giorni regnò sempre e tuttora regna una non interrotta concatenazione di pullulazione e germogli, ben inteso che da individuo a individuo s'è continuata, e continuasi una perenne deciduità dall'antecedente alla susseguente generazione.

Dopo tutto ciò nulla mi resta a dire riguardo ai mostri poichè ottengono in questa teorica una ben ovvia spiegazione: in quanto ai feti detti volgarmente gravidi, si rammenti il Lettore di quello che ho espresso circa alle uova e al loro calice: se molti pennelli di vasi concorrono a un calice solo, questo diventa il nido di un uovo composto; e l'osservazione dimostra nelle Galline che l'uovo doppio pende da un unico calice: or da questi pennelli moltiplicati si fabbricano più placente, che insieme avviluppate e miste e confuse formano poi quando che sia i rudimenti del feto misti confusi e avviluppati, ora interamente, ora per l'angustie e per altri impedimenti solamente in frazioni.

In questo modo parmi che molto si aggiunga al di là della nuda espressione degli Autori sulla struttura primigenia.

FINE.

Tav. I.

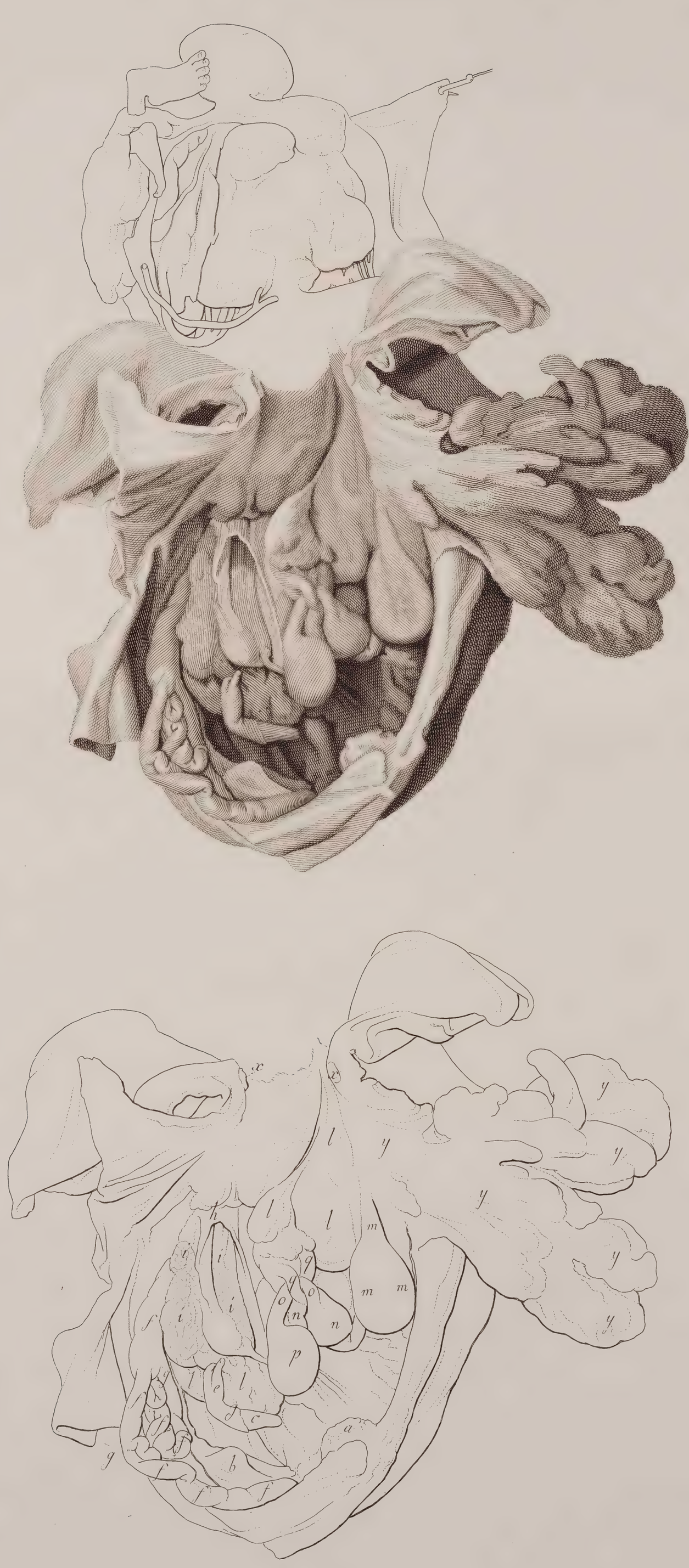
F. Aanderloni delineó ed incise

F. Anderloni disegnò ed incise

P
m
o
n
e
f
d
c
g
h
a
b
P
P
P
P
i
i
Q
Q
Q
Q
K
S
g
u
r
T
R
R
R
S
S
Y
Z
s

F. Anderloni delineé ed incise

Tav. IV.



Faustino Anderloni delinc.

Giovita Gonnaglia incise